SANT'ANNA NEWS

Newsletter dell'Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore S. Anna – Pisa

Numero 24 • gennaio 2005 | semestrale

Editoriale

Questo numero non poteva che essere dedicato a Tiziano Terzani. La sua scomparsa ci ha addolorato tutti, compagni di Corso e di Collegio che con lui hanno vissuto gli anni della giovinezza, ex allievi che l'hanno incontrato, già famoso, durante una delle visite alla Scuola, studenti di oggi che con lui si sono intrattenuti, affascinati dalle sue parole e dal modo in cui riusciva a trasmettere la sua filosofia di vita. Quando la risonanza della notizia si è affievolita, abbiamo cercato di ricordarlo tra noi, più sommessamente, quasi in famiglia, attraverso le testimonianze di amici e di compagni del vecchio Collegio Medico Giuridico che hanno seguito con orgoglioso affetto la sua straordinaria carriera e ora debbono rassegnarsi alla sua assenza aggrappandosi al filo del ricordo di un pezzo di vita trascorsa in comune. Tiziano Terzani rivive per tutti nei suoi libri e nei suoi articoli, per noi rivive in modo particolare grazie a queste testimonianze dirette.

Il numero presenta altri fatti relativi alla Scuola e all'Associazione. Tra i molti segnalo l'interessante rassegna di Paolo Malanima sull'evoluzione delle fonti di energia usate in Italia nell'arco di due secoli. Il Coordinatore propone il tema per il prossimo Convegno di autunno insieme ad una serie di considerazioni su eventi che riguardano l'Associazione e gli Allievi. Dalla Scuola, Nicola Bellini fa il punto sullo stato della formazione degli allievi. C'è poi un'intervista a sir Alfred Cuschieri, il mago della chirurgia endoscopica, ora professore al Sant'Anna. Infine, la consueta galleria degli allievi diplomati e dei nuovi Allievi insieme a una sintesi sulle motivazioni della loro scelta di concorrere al Sant'Anna. Di altri importanti eventi per la Scuola, come l'approvazione del nuovo Statuto, abbiamo riservato una analisi più puntuale per il prossimo numero. Insomma la vita continua e quella della nostra Associazione e della Scuola è tutt'altro che monotona, ed è per questo che seguita ad interessarci e a renderci partecipi, anche se abbiamo i capelli bianchi. (bg)

Tiziano, una vita alla ricerca non solo di sé

di Giuliano Amato

Foto ricordo in occasione del conferimento del Campano d'Oro a Tiziano Terzani, avvenuto nel giugno del 2000. Da sinistra: Gino Bartalena, Tiziano Terzani, Brunello Ghelarducci, Alberto Di Maio, Franco Mosca.

Non avevamo ancora vent'anni quando ci conoscemmo. Ciascuno di noi veniva dal suo liceo, dalla sua provincia ed essere in quel collegio a Pisa, all'università, significava per Tiziano, per me e per gli altri superare i confini dentro i quali eravamo cresciuti, entrare in un mondo più grande, scrutarlo e cercarci quello che quei confini ci avevano negato. Si crearono, come sempre accade, amicizia più strette e si formarono piccoli gruppi, all'interno dei quali la ricerca avveniva lungo gli stessi percorsi. Ed erano percorsi i più diversi. Potevano essere infinite discussioni notturne sulla *Montagna Incantata* o trasgressive esperienze di coppia, vissute nello stesso collegio contro le regole di allora, che vietavano in radice l'ingresso di ragazze nelle nostre stanze. Giuliano e Diana, Romano ed Elena, Enrico ed Erna e poi Tiziano e Angela fecero da battistrada su questo percorso. E furono insieme anche su altri. Poi ciascuno prese la sua strada e continuò da solo (o meglio, solo con la sua compagna) la sua ricerca. E fu a quel punto, quando da poco tutti avevamo lasciato il collegio, che capii che la ricerca di Tiziano mirava più lontano di quella degli altri. Come Romano e Carlo aveva aderito alla richiesta di personale che allora la Olivetti indirizzava ai migliori delle università (il personale lo selezionava Paolo Volponi) e si era trovato a bussare alle porte per vendere macchine da scrivere. Lo sapeva che era un'esperienza temporanea, che era la gavetta a cui tutti si dovevano assoggettare in vista di lavori più gratificanti. Ma non la sopportava e soprattutto non vedeva se stesso neppure in quei lavori più gratificanti. Mi telefonava sempre insoddisfatto e mi diceva: "Ma io voglio fare il giornalista in Cina e ci riuscirò". È già grossa detta oggi da un ragazzo di quell'età, ma allora era enorme. Allora in Cina non si entrava neppure e io gli dicevo: "Tiziano, sei completamente matto, pazienta qualche mese e vedrai che le cose cambiano". Ma la sua testa non era nell'Olivetti, era in Oriente.

Che ci fosse perché già Tiziano sapeva che cosa cercarvi e, soprattutto, che cosa ci avrebbe trovato nella stupenda stagione che ha vissuto prima di "abbandonare il suo corpo", io francamente non lo credo. Gli attribuirei di più di quanto già non avesse e lo farei essere quello che ancora non era. Ma è certo che la tenacia, la vera e propria ostinazione con cui si mise a perseguire quel disegno, che io trovavo folle, qualcosa lo provano: almeno emotivamente sentiva che là per lui c'era qualcosa di tanto importante da essere irrinunciabile. E riuscì ad andarci. Cominciò a scrivere per un giornale italiano e queste sue prime credenziali gli consentirono, con l'aiuto credo di Angela e della sua famiglia, di arrivare a «Der Spiegel» e di divenire inviato dello stesso «Spiegel» non in Cina, ma ai bordi di questa (come tutti i giornalisti occidentali del tempo).

Iniziò così un'avventura che divenne una nuova vita, per lui e per la famiglia che si stava formando. E fu una vita segnata da cambiamenti profondi, da un inveramento progressivo dell'animo di Tiziano, che oggi ci appare guidato da un filo sicuro, ma che sicuro certamente non fu. Gli costò anni di riflessione, mentre gli passavano sotto gli occhi vicende ora umanissime ora atroci; ed anni di meditazione solitaria con gli occhi puntati sulla montagna e la mente e il cuore a frugare ancora in quelle vicende. Quel filo, insomma, Tiziano se lo è trovato, lo ha districato da chissà quanti altri e ha dato da ultimo un senso straordinario e profondo alla ricerca che aveva co-

(*Continua a pag. 6*)

Ricordo di Tiziano Terzani

di Enrico Mugnaini*

Enrico Mugnaini e Tiziano Terzani sotto la pioggia a Venezia

Come individui, noi siamo il prodotto di tre fattori principali: i geni trasmessi dai genitori, l'ambiente di crescita, e le vicende, le scelte, le esperienze personali. Nel caso del nostro grande amico Tiziano Terzani – e dico nostro perché siamo moltissimi a pretendere di averlo avuto per amico – questi fattori cooperarono meravigliosamente, creando una personalità straordinaria.

Io non ebbi l'occasione di conoscere bene i suoi genitori, ma dai suoi racconti mi risultavano persone di modeste condizioni economiche, il che dà ancora più valore alla storia umana e professionale di Tiziano. Le sue qualità, lui le coltivò in un mondo familiare molto semplice, entro un tessuto cittadino sanamente democratico, a cui era ancora estraneo qualsiasi privilegio legato alla posizione sociale; e successivamente le alimentò con la "pappa fiorentina" e con il supplemento pisano di quell'ambiente eccezionale che era il Collegio Medico-Giuridico (ora Scuola Superiore Sant'Anna) annesso alla Scuola Normale. Fu su queste basi che Tiziano si costruì una vita originale e spettacolosa, che potremmo definire un vero "capolavoro fiorentino".

Firenze è una meravigliosa città, e chi nasce a Firenze è fortunato in partenza. E sia ben chiaro che questo riconoscimento, quando viene da un senese, vale almeno il doppio. (Gli amici fiorentini, però, evitino di ringalluzzirsi troppo, perché da Firenze sono derivati anche ben altri accidenti!). Firenze è come una generosa balia che ti offre un nutrimento ricchissimo, vero e proprio nettare, appunto la "pappa fiorentina", che è una miscela speciale fatta di chiassosità e d'intraprendenza popolare, di arte e di storia, di bellezza architettonica e di luoghi ameni; è tutta quella cultura che respiri nell'aria fin da piccolo nelle strade e nelle piazze o anche quando – un po' riluttante – vieni trascinato in chiesa o in museo, sicché, invece di annoiarti, impari a sognare a occhi aperti, inseguendo le immagini offerte da pavimenti, pareti, soffitti. Se poi, come nel caso di Tiziano, si aggiunge una combinazione fortunata di geni e fattori che forniscono forte carica vitale (che io chiamo toscanamente "grinta"), prestanza fisica, comunicatività, capacità imprenditoriale, intelletto vivace e riflessivo, nonché generosità e spirito etico, per forza che se ne ottiene un risultato fenomenale.

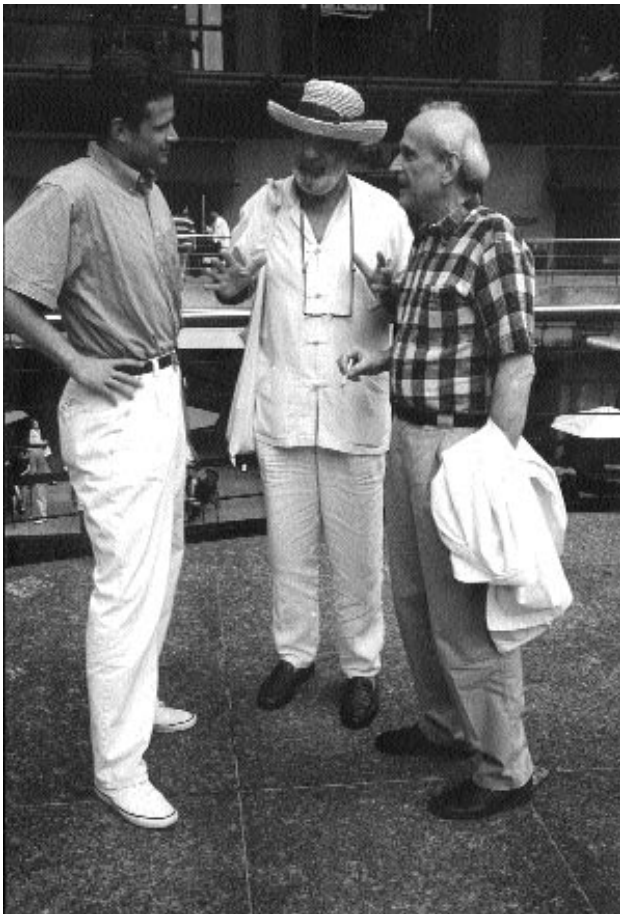
Certo che nel "capolavoro" Tiziano si potevano trovare anche delle imperfezioni, ma queste, come succede per tutti i capolavori, lo rendevano più "vero" e ne aumentavano il fascino. Sia i notevoli pregi che i piccoli difetti erano ben evidenti quando Tiziano arrivò in collegio nell'autunno del 1957. Il liceo e il resto della "pappa fiorentina" l'avevano stimolato socialmente e culturalmente e si capiva che era avviato a una vivacissima e intensa vita intellettuale. Fra l'altro, aveva svolto attività teatrale ed era appassionato di pittura. Era estremamente interessato a popoli e costumi lontani (la sua vocazione ai viaggi ai confini del mondo) e amava lo studio delle lingue straniere, che imparava con rara facilità. Dopo i primi contatti, io (che ero al secondo anno fra i "medici") l'avevo già identificato come uno dei personaggi più notevoli fra i "legulei". Starci assieme nelle combutte del dopocena era un'esperienza molto piacevole e stimolante, che ti compensava ampiamente delle lunghe ore passate a studiare l'anatomia. Del resto, io sono sempre stato del parere che la convivenza di medici e giuristi fosse particolarmente felice, perché dava ai medici una più che opportuna spinta culturale in campo umanistico e ai giuristi un contatto diretto con una realtà scientifica non estranea ai loro studi. Le nostre combutte non erano sempre fatte di dotte disquisizioni, anzi, spesso avevano un carattere scherzoso e goliardicamente vivace, ma alimentavano comunque un dialogo continuo, in uno scambio

incrociato di conoscenze, in un confronto prezioso di esperienze e di interessi. Ciò dava un contenuto particolare a quest'esperienza universitaria del Medico-Giuridico, alla quale io ho sempre attribuito un grandissimo valore, perché sono sicuro che ha contribuito a formare e ad arricchire tutti noi "ex" al di là della specifica preparazione accademica, così come sicuramente oggi continua a formare gli allievi del Sant'Anna.

Mi ricordo che in alcune di queste chiacchierate serali di tono più serio Tiziano rivelò l'esistenza della sua Angela, l'Angela Staude di famiglia tedesca trapiantata a Firenze, e ci fu presto chiaro che era lei la donna alla quale lui aveva mirato fin dagli anni del liceo, anche se inizialmente non pareva che il suo interesse venisse ricambiato. Poi, però, l'andar cercando fece breccia, direi nel giro di un anno o due, anche se non ho mai verificato i tempi con Angela stessa. Questo legame molto forte nato a vent'anni fu un fattore essenziale nella formazione di Tiziano, oltre alla vita di collegio, e segnò positivamente tutta la sua vita, che molto si sarebbe richiamata alla Germania, basta pensare al rapporto professionale con *Der Spiegel*, il settimanale per il quale lavorò come corrispondente da vari Paesi dell'Asia.

Sulla scia di Romano Gabriele, un altro del Medico-Giuridico, che gli aprì le porte di Ivrea, venne poi l'esperienza olivettiana, che Tiziano fu pronto a utilizzare come "passaporto internazionale" per lanciarsi nel giornalismo al più alto livello, giornalismo d'inchiesta per raccontare i grandi eventi della storia contemporanea e scoprire realtà sconosciute. Una scelta quasi obbligata per uno come lui, dotato di un acuto spirito di osservazione e animato da forti curiosità intellettuali.

A differenza di molti che si accontentano di essere consumatori di cultura o anche solo d'informazione, Tiziano fu presto preso dal desiderio di diventare un produttore d'informazione culturale sotto forma di reportages e di libri, nei quali non c'erano soltanto fatti, ma anche e soprattutto un'abbondanza di figure umane, le più varie e sorprendenti, alcune delle quali sono rimaste indimenticabili. Mi sembra che Tiziano avesse un interesse particolare per le persone in qualche modo speciali, o che cercano di andare al fondo delle cose, di capire aspetti particolari della realtà e di documentarli, come cercava di fare lui. Infiniti i suoi interessi, dall'arte alla medicina orientale, alla meditazione, alla fotografia. Negli ultimi anni si era messo anche a fare pittura, e a parer mio con ottimi risultati. Del resto, lui era intellettualmente dotato a tal punto che sarebbe riuscito in qualsiasi strada si fosse incamminato. Con la sua carica straordinaria d'intelligenza e di grinta e la splendida collaborazione di Angela, Tiziano diventò una chiarissima dimostrazione della duttilità del cervello umano, una proprietà poco sfruttata: mentre la stragrande maggioranza degli individui si ferma a un modello di vita ben stabilito, Tiziano continuò invece a trasformarsi, a rinnovarsi fino alla fine, entrando in una sintonia oltremodo dinamica con eventi, situazioni, figure e ambienti sempre diversi, in quella maniera sua speciale, razionale ed emotiva al tempo stesso, che gli rivelava anche gli anfratti più nascosti dell'umanità.



Terzani col cappello e Mugnaini con il figlio Emiliano a Chicago

Nel suo girovagare professionale, lui si accorse prima di altri del grosso spreco di potenziale umano che comportava l'assurdo e ingiusto regime di apartheid in Sud Africa, forse uno degli eventi più formativi della sua vita. Fu tra i primi a rendersi conto delle enormi crudeltà commesse dalla classe politica dirigente khmer-rossa che aveva mal interpretato e mal digerito le teorie della sinistra parigina. Dalla prima linea di An Loc (*Pelle di leopardo*) e a Saigon (*Giai Phong! La liberazione di Saigon*) vide tutto quello che un giornalista ancora spericolato poteva riuscire a vedere. Lesse i rapporti dei colleghi sulla guerra che anche lui seguiva e capì che un giornalista patriottico è come un segugio al guinzaglio e spesso pure con i paraocchi, ma fece anche presto a scoprire i limiti che il reporter di guerra deve sapersi porre, perché per scrivere il prossimo reportage bisogna che rimanga in vita. Benché inizialmente attratto dall'esperimento sociale ed egualitario della Cina, un grande Paese martoriato per più di un secolo dal colonialismo, fu pronto a riconoscere e raccontare le conseguenze tremendamente dannose, sia materialmente che umanamente, e purtroppo irreversibili della rivoluzione culturale. Studiò la storia e diventò sospettoso del potere, e pertanto apprezzò l'opera di Edward Said molto meglio di altri suoi colleghi. Conobbe il valore del dubbio e capì che il bianco e il nero sono realtà minuscole rispetto al grigio, che è esteso enormemente ed è in tante tonalità. Si accorse bene del mancato apprezzamento della vita umana da parte di gruppi di potere guidati dal principio del "profitto innanzitutto" (se non proprio a ogni costo), e perciò riuscì a vedere che gli orrori di Bhopal sorpassavano in grandezza l'orrore dell'attentato alle Torri Gemelle (e anche adesso, aggiungo io, dopo tanti anni di attesa e il fresco paragone con l'11 settembre di New York, i dollari di risarcimento ai disastrati di Bophal sono così pochi da far scendere la gente in piazza a protestare. (vedi The International Campaign For Justice In Bhopal - www.bhopal.net/index.php; www.studentsforbhopal. org/). Seguì il travaglio delle ex repubbliche sovietiche, delle quali sembrava predire il futuro scandagliando le ombre del presente e del passato, scrivendolo nell'efficacissimo libro-inchiesta dal vivo *Buonanotte, Signor Lenin*. Pur rilevandone le insufficienze, guardò con attenzione al buddismo percependone il valore morale e spirituale di fronte agli effetti deleteri delle multinazionali, alla trasformazione mal programmata del Terzo mondo con conseguenze nefaste sull'ambiente e sulla tradizione culturale lentamente maturata nei secoli, e di fronte alle rivendicazioni che noi definiamo semplicemente terrorismo. E infine, sotto la spinta del suo male, scoprì prima i pregi e poi i limiti della medicina moderna, e sviluppò tecniche introspettive che lo aiutarono negli ultimi tempi a sopportare le sofferenze e a trovare una pace interiore con la quale sopportare meglio (non dico "combattere", perché a Tiziano non piacevano le terminologie di guerra che si usano così frequentemente nella ricerca scientifica e in medicina) il deterioramento fisico.

Io ebbi una gran paura che, alla fine, sarebbe stato proprio il dolore a dirottare i suoi pensieri, e mi procurò una forte depressione il fatto di non essergli stato vicino, sia pure per qualche ora, negli ultimi mesi di vita. Invece Angela mi rassicurò che fu un distacco equilibrato, di una calma nuova e insospettabile che segnava la tappa definitiva nel suo processo di progressione interiore; ed io penso che la sua grinta fu il gancio che lo tenne attaccato fino all'ultimo alla serenità che lui aveva progressivamente acquisito.

I miei figli Karin e Emiliano, che si trovavano in Italia e ben sapevano dell'amicizia dei genitori con Tiziano e Angela, mi avvertirono della morte, ed Emiliano, venuto a Chicago per una breve visita, mi portò il numero di *Repubblica* del 30 luglio con i tre pezzi di Bernardo Valli, Dario Pappalardo ed Eugenio Scalfari. Questi articoli rievocativi sono come preziosi ritratti dal vivo

Tiziano Terzani in primo piano, dietro da sinistra: Erna Mugnaini, Piero Bertolucci, Romano Gabriele, Deborah Gabriele, Angela Terzani, Elena Gabriele.

di Tiziano, specialmente quello di Valli, perché scritto da un collega che ha vissuto esperienze analoghe alle sue e ha mantenuto con lui contatti frequenti, per ragioni professionali. Mentre noi ex collegiali abbiamo potuto rivedere Tiziano troppo brevemente e con rarità.

Ripenso appunto ai nostri incontri troppo occasionali nel tempo, dopo l'uscita dal Medico-Giuridico. Prima da solo, in avanscoperta, e poi con Angela, Tiziano ci raggiunse inaspettatamente a Oslo in missione Olivetti, alcuni mesi dopo la terribile alluvione di Firenze del '66, e in poco tempo familiarizzò con la città meglio di Erna e di me, che eravamo lì già da tempo. Da Firenze si era portato un libro di bellissime e drammatiche foto del disastro dell'Arno, che si cercò di piazzare in vendita nei chioschi dei giornali norvegesi, però senza successo. Qualche anno più tardi c'incontrammo di nuovo a New York, dove lui e Angela vivevano in un appartamento anteguerra della Columbia University, arredato semplicemente con un tavolo, qualche vecchia sedia, un letto, e del quale mi ricordo sopratutto le finestre grandi, i soffitti alti e il pavimento di legno. Tiziano si preparava ad "osservare la Cina", seguendo alla Columbia un corso di giornalismo e affrontando energicamente la lingua cinese. E anche lì bruciò le tappe, per poi andarsene in Asia, un po' allo sbaraglio e con la carica psicologica che non lo abbandonerà mai più. Ed è qui, forse, il punto chiave della sua vita con Angela, il punto in cui affrontano assieme un'avventura piena di incognite. Ma Tiziano ce la fa, mentre altri si perdono. E Angela è la compagna ideale. Infine nel 1971 venne il grosso incarico di *Der Spiegel* e la sicurezza di una lunga permanenza nell'Oriente.

Durante i soggiorni suoi e di Angela (e poi dei figli) a Singapore, Hong Kong, Pekino, Tokyo, Bangkok e Delhi comunicammo occasionalmente per lettera e telefono, e infine per posta elettronica, che lui poteva spedire anche dall'eremo dell'Himalaya, con l'aiuto di un pannello solare, una batteria e un convertitore. Delle loro esperienze in Vietnam, in Cina e in Giappone Erna ed io apprendemmo soprattutto dagli articoli e dai libri che ci arrivavano puntualmente in omaggio. Un articolo di Tiziano sul *Corriere della Sera* o su un numero di *Der Speigel* trovato in aereo, nei nostri ritorni a casa, portava puntualmente a una chiamata telefonica: "Tiziano, ho letto il tuo articolo…". Telefonata il più delle volte affidata a una segreteria per l'assenza del destinatario, in marcia chissà dove...

Tiziano e Angela si legavano fortemente ai posti dove risiedevano a lungo. Erna ed io avremmo fatto volentieri una visita al loro "idillio thailandese", la Turtle House, ma ci arrivammo troppo tardi, si erano già transferiti in India. Da alcuni anni Tiziano ritornava spesso a Almara, forse anche per smaltire – con l'aiuto della tangibile immensità della natura – un po' delle scorie del mondo delle quali ne aveva vista una buona parte. Alcuni anni fa, sapendo di una visita mia e di Erna a nostra figlia Karin, che vive a Hong Kong con tre meravigliosi nipotini e un marito francese, Tiziano ci dette l'indirizzo di un suo vecchio amico cinese a Hollywood Street. Quando dicemmo chi eravamo, fummo abbracciati all'istante con un entusiasmo commovente, che subito, come un profumo, ci fece ricordare l'inconfondibile calore umano di Tiziano. L'amico abbandonò il suo negozio per portarci a prendere un tè e poterci scambiare serenamente i ricordi sul commune amico.

In seguito, ci fu un grande incontro organizzato da Elena Gabriele, moglie di Romano, a Venezia, che ricordo come un sogno, perché cancellò istantaneamente le distanze di tempi e di luoghi come se non fossero mai esistite. Infine, un breve incontro a New York al principio delle aggressive terapie allo Sloan-Kettering, nella stanza che rivedo come fosse davanti agli occhi attraverso la descrizione che ne fa nell'ultimo libro. E infine una visita sul nostro "terreno" di Chicago dopo il successo, purtroppo temporaneo, dei più avanzati interventi terapeutici. Erna ed io rimanemmo cordialmente impressionati e stupendamente ammirati dalla vitalità e dallo spirito che Tiziano ci mostrò in quell'occasione. Non avevamo incontrato mai prima di allora una persona che avesse affrontato con tanta forza e capacità d'introspezione il fatto di essere colpita da un tumore poco conosciuto e probabilmente già diffuso nel suo organismo. E poi continuò a sembrarci un miracolo della medicina moderna, della quale anche Erna era una sopravvissuta, quando per alcuni anni le cose continuavano ad andar bene ed arrivava da New York un annuale messaggio ottimista.

Quindi ci furono ripetuti scambi di posta elettronica dopo l'attacco alle Torri Gemelle e la lettera di Oriana Fallaci, impregnata di un rabbioso risentimento (io, sbagliando, raccomandavo a Tiziano di non scrivere subito la sua risposta a quella lettera, due posizioni contrapposte che poi si svilupparono in due libri best-seller). Ne seguirono ripetute raccomandazioni, sia da Tiziano sia da Angela, che era venuta l'ora di lasciare l'America pervasa da un'ondata di patriottismo un po' cieco e rientrare in Toscana. Lo stile delle ultime elezioni americane ha dimostrato che ci avevano visto giusto, come al solito.

Infine perdemmo Tiziano proprio quando aveva fatto il passo che lo portava a diventare, da giornalista e analista politico, un produttore di conoscenza.

Con le sue esperienze di lavoro e di vita e la sua grande energia emotiva, Tiziano aprì un enorme conto nella banca della memoria, del quale avrebbe potuto incassare gli interessi per tanti anni a venire e condividerli con amici e lettori. Fortunatamente, il conto Terzani è in comune con Angela e i loro figli Folco e Saskia, per i quali costituirà l'eredità piu preziosa che uno possa immaginare. "Il gong del tempio si è taciuto, ma il suono continua a venire dai fiori".

Tiziano, ti siamo grati dell'occasione di aver avuto una parte, seppur piccola, in questo capolavoro fiorentino che è stata la tua vita. E siamo grati anche al Medico-Giuridico che ci fece incontrare. Mi è spesso venuto da pensare che molti di noi, se non fosse stato per l'esperienza collegiale, avrebbero probabilmente perso una buona dose del loro potenziale di capacità critiche e intellettive. Mi ricordo bene della discussione con Tiziano a Chicago, quando concordammo nel dire che si dovrebbero stanziare cospicui fondi ministeriali per creare tanti collegi d'eccellenza come lo era il nostro, allo scopo di allargare il più possible il grande privilegio di fare un'esperienza come la nostra.

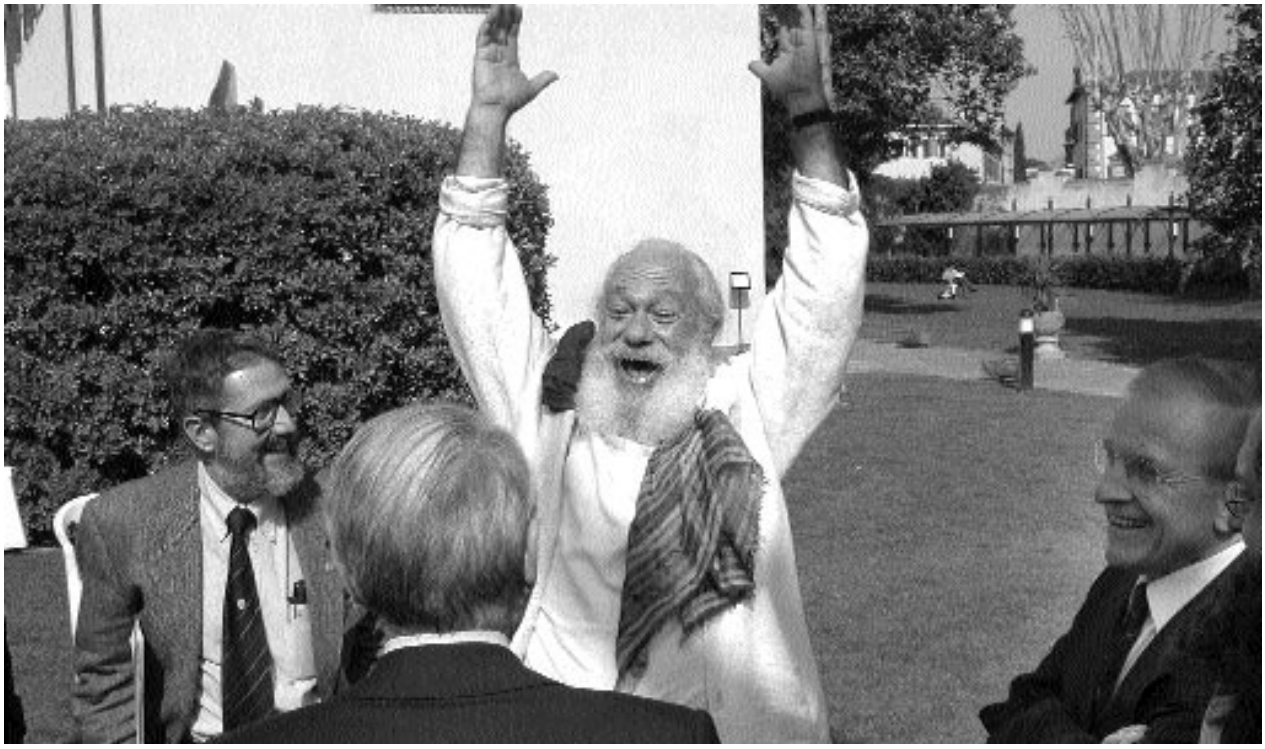
Tiziano, forse gli anni al Medico-Giuridico prepararono il terreno alla tua ricerca sul rapporto corpo-pensiero alla quale dà vita nel libro-testamento *Un altro giro di giostra*. In quanto a noi amici, noi ti ricorderemo fino a che ci sarà fisicamente possible e porteremo con noi l'immagine di te che scrivi uno dei tuoi penetranti reportages da un mondo in conflitto per poi andarti a rigenerare, seduto a ginocchia incrociate *"su un'alta roccia del crinale, senza più l'angoscia dello scorrere del tempo"* là, di fronte alla casetta di pietra di Almora, *"dinanzi all'orizzonte traversato da catene e catene di montagne bianche e azzurre"*, un posto dove a tutti farebbe bene trascorrere diversi mesi….

Enrico Mugnaini

**L'autore di questa rimembranza è fortemente grato all'amico Dino Satriano per il suo indispensabile e generoso aiuto editoriale.*

“Ho visto un leopardo...”

di Brunello Ghelarducci



Per ragioni anagrafiche io e Tiziano Terzani non ci siamo mai incontrati nel Collegio Medico Giuridico. Anche se, appena entrato, ho assorbito dalla tradizione orale che in Collegio si è sempre attivata per gli allievi notevoli che vi sono transitati, tutto ciò che serviva per farsi un'idea del personaggio Terzani colorita da numerosi aneddoti e ravvivata dai suoi articoli che leggevo su riviste e giornali.

Più tardi, quando entrai nell'avventura del giornale, ebbi modo di vederlo e di parlare con lui e di condividere con Dino Satriano tutte le vicende che condussero ai suoi memorabili articoli comparsi sul Sant'Anna News fino al 2000: dall'intervista a Giovannino Agnelli, al racconto della surreale esperienza dell'anno trascorso senza poter volare, fino alla delicata storia dell'intervento di Madre Tersa di Calcutta nelle vicende sentimentali del figlio Folco.

Desidero raccontare la storia di uno scambio di messaggi tra me e Tiziano dove compare un leopardo, leggero e gentile, dietro il quale credo di intravedere l'animo di Tiziano, altrettanto leggero e gentile anche se oppresso dalla consapevolezza di un destino inesorabile.

Il 20 maggio del 2001, dopo che Dino Satriano aveva lasciato la direzione del giornale, e io cercavo affannosamente ogni mezzo per portarlo avanti, scrissi a Terzani una e-mail per chiedergli un articolo. Poco prima avevo partecipato ad un seminario sulla medicina tibetana che mi aveva fatto riconsiderare l'importanza della medicina non ufficiale nel rapporto uomo-malattia e mi aveva colpito per il ruolo che essa riserva agli stati emotivi nelle pratiche terapeutiche. Mi ricordavo inoltre di una conversazione che avemmo durante una visita di Tiziano a Pisa in cui lui si mostrò molto interessato alle mie ricerche sulla fisiologia delle emozioni e sull'uso dell'ipnosi medica per indurre stati emotivi controllati nei soggetti durante gli esperimenti. In breve, gli chiesi di scrivere un pezzo con le sue considerazioni sulle medicine alternative orientali. Concludevo le mie argomentazioni per convincerlo dicendo: “*...chissà quante volte avrai avuto occasione di toccare con mano questi aspetti della cultura orientale... ti sarai fatto un'opinione...*”. Aggiungendo con tono sempre più suadente: “*... ai lettori del nostro giornale piacerebbe molto conoscerla e le tue considerazioni avrebbero tutto il peso e l'importanza portati da un vissuto culturale da decenni legato all'oriente.*” Concludevo il lungo preambolo sparando la mia richiesta: “*...sono arrivato al dunque: ti chiedo se puoi scrivere un pezzo su questo argomento per il Sant'Anna News. Non pongo scadenze, se me lo mandi domani verrà pubblicato nel prossimo numero di giugno, se me lo mandi fra tre anni sarà un pezzo importante per il numero di allora.*”.

Chiudevo la mia lettera, completamente all'oscuro delle sue condizioni di salute: “*... con gli auguri per il tuo lavoro e un carissimo saluto.*”

Circa un mese dopo mi arrivò la sua risposta che trascrivo integralmente:

“Carissimo Brunello,

solo ora leggo il tuo grido di ..aiuto, scendendo, solo per poco, a valle dalle mie divine montagne Hymalaiane. Come ti dicevo l'anno scorso, vivo in una sorta di capanna senza elettricità e bevendo l'acqua di una sorgente a cui si abbeverava anche il caro leopardo. Sono davvero “lontano”, anzi lontanissimo dal mondo e sono certo che in fondo all'anima mi capisci. Grazie per aver pensato a me ed ora per scusarmi del mio silenzio ...prima e dopo.

Un caro abbraccio t.t.

Questa fu l'ultima lettera che ricevetti da lui e sul momento accettai il suo garbato rifiuto a scrivere ma mi colpì moltissimo l'immagine del *caro leopardo*.

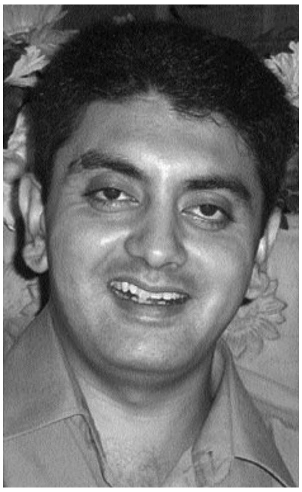
Quasi esattamente tre anni più tardi, quando mi trovai, insieme a centinaia di persone costernate come me a Firenze per dare l'ultimo saluto a Tiziano Terzani in Palazzo Vecchio, questa immagine del *caro leopardo* mi tornò in mente e col pensiero rilessi la sua lettera.

E allora, per la prima volta, provai un senso di sconsolato rimpianto per non aver capito subito, come lui era certo che facessi, il vero significato di quel: *...sono davvero “lontano”, anzi lontanissimo dal mondo...*

Sento un nodo alla gola ogni volta che penso a queste sue parole e lo rivedo nei suoi panni bianchi e sento la sua risata e avverto la sua prorompente vitalità. Dietro di lui mi sembra anche di vedere un leopardo che beve alla sorgente, non è selvaggio né minaccioso, ma appare come un caro animale, gentile ed elegante, che senz'altro Tiziano deve aver molto amato e ammirato, forse perché espressione di quella vitalità che a lui stava sfuggendo.

Brunello Ghelarducci

Il ragazzo Pashtun che Terzani aiutò a diventare un chirurgo

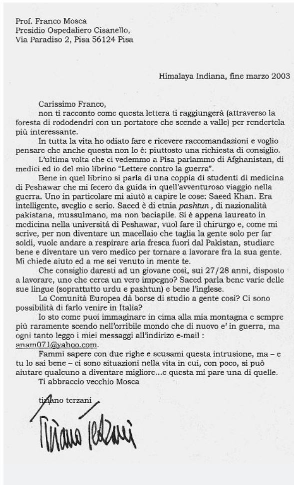


Le due lettere che riportiamo danno un esempio dell'attenzione di Tiziano Terzani ai casi umani e rivelano il legame che lo ha sempre unito alla comunità degli ex allievi dove ha ritrovato antichi compagni di studio e di Collegio ma anche persone non coetanee a cui potersi rivolgere in tutta amicizia come in questo caso, per chiedere un aiuto per un giovane medico pakistano che egli conobbe durante la sua permanenza in Afganistan. Il senso di appartenenza alla Scuola, indipendentemente dalla costituzione dell'Associazione degli Ex, era molto radicato in lui e ogni occasione per visitarla, anche se non era più il Collegio Medico Giuridico dei suoi tempi, costituiva sempre un evento gradito e felice.

August 2004

My heart trembles and so my fingers as I am attempting a tribute to one of the splendid personality, Tiziano Terzani.
War introduced him to me and I to him. The common disgust for war made us friends; a relation and acquaintance I esteem above everything in my life. His uniqueness lies in the fact that his personality was not moulded by the life he lived but vice versa. He alone gave to the world a message and understanding of life which has no match in the near past and perhaps in the future.
A message of non-violence, love and immortality of soul; a message which he believed truly to alleviate the misery of human kind from being plunged into the quagmire of war and its follies. His writings has beauty, faith, hope and love that will contribute to the paradise image of life every human being has so far dreamt and believed.
When I came to Italy by his invitation through his dear and kind friend Prof. Mosca, I met him in his refuge in Florence for last time. With a genuine broad smile he told me a secret which turned out a fact very soon to my grief. "Saeed" told he "I had carried a stomach cancer for more than five years that will now kill me in few months". I was stunned by the news but great and brave was he who laughed at his death for he knew and believed in the immortality of his soul; the only way, he said, to conquer death is to accept it bravely and laughingly. Later, he took his old car and drove himself to the town, saying that was probably his last time to drive that machine in his life.
He bought for me a cooking-steamer as a present that broke permanently the evening I received the message of his death. I wept but briefly at the news for I flashed upon his bright smile when he had told me that news himself four months ago. I hope that that great smile will also make me smile at my own death one day and I would be sure then that I have understood and lived his message to the world.

Dr. Saeed Khan
e-mail: dr_maiwand@hotmail.com



Prof. Franco Mosca
Presidio Ospedaliero Cisanello,
Via Paradiso 2, Pisa 56124 Pisa

Himalaya Indiana, fine marzo 2003

Carissimo Franco,

non ti racconto come questa lettera ti raggiungerà (attraverso la foresta di rododendri con un portatore che scende a valle) per rendertela più interessante.

In tutta la vita ho odiato fare e ricevere raccomandazioni e voglio pensare che anche questa non lo è: piuttosto una richiesta di consiglio.

L'ultima volta che ci vedemmo a Pisa parlammo di Afghanistan, di medici ed io del mio librino "Lettere contro la guerra".

Bene in quel librino si parla di una coppia di studenti di medicina di Peshawar che mi fecero da guida in quell'avventuroso viaggio nella guerra. Uno in particolare mi aiutò a capire le cose: Saeed Khan. Era intelligente, sveglio e serio. Saeed è di etnia *pashtun* , di nazionalità pakistana, mussulmano, ma non baciapile. Si è appena laureato in medicina nella universitá di Peshawar, vuol fare il chirurgo e, come mi scrive, per non diventare un macellaio che taglia la gente solo per far soldi, vuole andare a respirare aria fresca fuori dal Pakistan, studiare bene e diventare un vero medico per tornare a lavorare fra la sua gente. Mi chiede aiuto ed a me sei venuto in mente te.

Che consiglio daresti ad un giovane cosi, sui 27/28 anni, disposto a lavorare, uno che cerca un vero impegno? Saeed parla bene varie delle sue lingue (soprattutto urdu e pashtun) e bene l'inglese.

La Comunità Europea dà borse di studio a gente cosi? Ci sono possibilità di farlo venire in Italia?

Io sto come puoi immaginare in cima alla mia montagna e sempre più raramente scendo nell'orribile mondo che di nuovo e' in guerra, ma ogni tanto leggo i miei messaggi all'indirizo e-mail : anam071@yahoo.com.

Fammi sapere con due righe e scusami questa intrusione, ma – e tu lo sai bene – ci sono situazioni nella vita in cui, con poco, si può aiutare qualcuno a diventare migliore...e questa mi pare una di quelle.

Ti abbraccio vecchio Mosca

tiziano terzani

Il Dottor Saeed Khan (nella foto), dopo aver trascorso due anni nell'Unità Operativa di Chirurgia generale e dei Trapianti dell'Azienda ospedaliera di Pisa, sta per ritornare dal Pakistan per completare la sua Specializzazione in Chirurgia Generale. L'appello lanciato da Tiziano dall'Himalaya indiana tre anni fa ha dato i suoi frutti. E grazie a lui qualcuno è diventato migliore.

Tiziano...

(segue dalla prima)

minciato molti anni prima. Per questo alla fine era sinceramente felice e quando se ne è andato ci ha lasciato, non con il senso della morte, ma con la felicità della vita.

L'Oriente che si trovò davanti quando vi giunse, e negli anni che seguirono, fu quello del totalitarismo del comunismo cinese, della guerra in Viet Nam, dei massacri cambogiani: arbitrii, uccisioni, autentiche stragi, manomissioni della vita e della libertà umane in nome di spietate ideologie. Non era imprevedibile che tutto questo facesse maturare e crescere in Tiziano una ostilità sempre più forte nei confronti della guerra, la convinzione che essa possa trovare delle occasioni, mai delle ragioni. Meno prevedibile fu che questa ostilità arrivasse nel tempo ad assumere in lui le motivazioni e l'ispirazione che portano il soldato giapponese Mizushima, il protagonista de "L'arpa birmana", a farsi prete buddista e a percorrere l'intera Birmania per trovare e seppellire i suoi compagni morti in guerra. Ma di questo ci accorgemmo – e lui stesso si accorse – molto più tardi.

Ho avuto ripetuti contatti con Tiziano nel corso degli anni. Non abbiamo mai smesso di parlare di noi, ogni volta che ci siamo visti; di noi e dei nostri figli, che intanto erano arrivati e cresciuti, e di quello che stavano facendo e che un giorno avrebbero potuto fare insieme (almeno i nostri figli maschi, entrambi legati al teatro). Ma parlavamo anche del mondo e Tiziano, pur consapevole delle radici della violenza nello stesso oriente, le trovava in primo luogo nel corrosivo individualismo e nella spietata competitività della nostra civiltà occidentale. Lo diceva a me e non si peritava di dirlo in posti come Cernobbio, dove la sua voce era, a dir poco, solitaria e contro-corrente.

Ma fin qui una voce del genere, per quanto inusitata a Cernobbio, appariva e veniva intesa come la voce di uno dei tanti occidentali attirati dall'oriente e da quella civiltà riflessiva di cui l'India (dove infatti Tiziano viveva sempre più a lungo) è una sorta di tempio. Io stesso – devo confessarlo – lo percepivo così, non avevo ancora capito che Tiziano spiritualmente era ancora in cammino, che non era un occidentale pago di guardare criticamente l'occidente da oriente, ma continuava a cercare, a cercare se stesso ed il mondo. Lo avrei capito, e lo avremmo capito tutti, nella fase terminale della sua vita, quando lui stesso capì che cosa stava cercando e finalmente lo trovò, guardando la montagna. Cercava, e trovò, la fondamentale unicità del creato, l'essere tutti noi partecipi di un medesimo afflato, che è quello della vita, che passa da una creatura all'altra e che così preserva il mondo, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, le bellezze che godiamo. E quando ne fu pienamente consapevole, comunicò con gioia ai figli il suo eureka e in tutta serenità si accinse ad abbandonare il suo corpo.

Non solo sapeva a quel punto perché sopravviviamo a noi stessi, ma sapeva perché non ha senso alcuno la guerra, e lo sapeva perché vedeva finalmente l'errore di fondo dello schema dialettico, quello che contrappone il mio io a ciò che è altro da me e che sorregge l'opzione fra la pace e la guerra, facendo della scelta della pace una scelta (così ci spiega il realismo) di basilare convenienza. Non c'è l'altro da me, questo fu l'approdo di Tiziano. E su questo approdo la pace non ha negazione possibile.

Credo che sia qui, oltre che nel suo straordinario fascino personale, la ragione dell'amore che lo circonda e della quantità enorme, forse inaspettata, delle persone che continuano a leggerlo, a parlare di lui, ad adunarsi in ogni occasione in cui lo si ricorda. In un mondo in cui ancora prevale la paura, e spesso è paura dell'altro da sé, è fortissimo il bisogno di cancellarla questa paura ed è fortissimo perciò il desiderio di pace. Ma non faremmo un buon servizio a Tiziano, né a quello che ci ha lasciato, se ora trasformassimo lui in un santone e Angela e i suoi figli in chierici addetti al suo altare. Se il suo approdo ha un senso, neppure lui è altro da noi ed è a noi che lui stesso ha affidato la continuazione della sua vita. Viviamola, questa vita sua e nostra, dentro noi stessi.

Quando seppi della sua morte venni preso da un pianto irrefrenabile e mentre parlavo per telefono con Angela sentivo che la mia voce era rotta dai singhiozzi. Ora quel senso di morte è scomparso. Perché la vita è davanti a noi, la vita si vive, non si commemora.

Giuliano Amato

Intitolato a Tiziano Terzani, predicatore di pace, un ospedale di Emergency in Afganistan

di Brunello Ghelarducci

Dopo averne descritte tante, Tiziano Terzani era arrivato ad odiare le guerre come negazione di tutti i valori in cui credeva. Negli ultimi anni ha difeso con passione questa posizione nei suoi articoli e libri, usando l'arma della parola con efficacia e determinazione mentre, con altrettanta determinazione, venivano sganciate tonnellate di bombe e migliaia di uomini morivano proprio in paesi, dell'Asia da cui lui aveva assorbito cultura e valori. Altri, usando come arma la loro professionalità e come obbiettivo della loro azione l'assistenza medica a quelle stesse sventurate popolazioni asiatiche, stanno combattendo una guerra più aspra e cruenta, che esige un coraggio e uno spirito di sacrificio maggiore ma che si ispira agli stessi principi e persegue gli stessi fini della lotta intrapresa da Tiziano. Ecco perché organizzazioni come Emergency e uomini come il suo fondatore Gino Strada e tutti i volontari che vi aderiscono, sono in consonanza e vedono nella filosofia di Terzani uno strumento che appoggia e si affianca al lavoro che quotidianamente essi svolgono per modificare la tragica realtà di quelle popolazioni e per far sentire loro un segnale di pace.

Abbiamo appreso dal numero di Dicembre 2004 della rivista «Emergency», che il nuovo Centro Chirurgico costruito dalla organizzazione a Lashkar-Gah, nel sud dell'Afganistan, è stato intitolato proprio a Tiziano Terzani. Ci è sembrata una cosa bellissima e molto giusta. Ci siamo permessi di ritrasmettere non solo la notizia ma anche qualche illustrazione e il testo del discorso pronunciato per l'occasione, pubblicati su "Emergency", perché questo è un commovente segno di stima per il nostro amico scomparso e rappresenta il miglior modo per commemorarlo oggi e per ricordarlo a tutti per sempre, anche dal giornale dell'Associazione a cui egli apparteneva

Ecco il discorso che il rappresentante di Emergency ha pronunciato inaugurando l'ospedale:

"Parlo un'altra lingua, ma ci capiremo. Daremo prova a noi stessi che la comprensione è possibile, che è possibile l'amicizia.

Parlo a nome di Emergency, di molte persone che non sono qua. Senza di loro nemmeno noi saremmo qua. Senza di loro non esisterebbe questo ospedale.

Un anno fa, in Italia, pochissime persone, forse nessuna conosceva il nome della vostra città.

Esiste oggi in Italia, a Milano, un luogo – la sede di Emergency – dove sono divenuti familiari il nome di Lashkar-Gah, i nomi dei vostri villaggi, delle località che si attraversano per raggiungerli.

Almeno 200.000 persone hanno letto e conosciuto questo nome, lo riconoscono come il luogo in cui Emergency ha costruito un ospedale.

In cui essi stessi hanno costruito questo ospedale.

A queste persone Emergency ha chiesto non solo di essere generose. Ha chiesto di essere giuste.

Questa associazione italiana è nata dieci anni fa avendo un'idea semplice: che la sofferenza e le difficoltà di un essere umano riguardano tutti gli esseri umani.

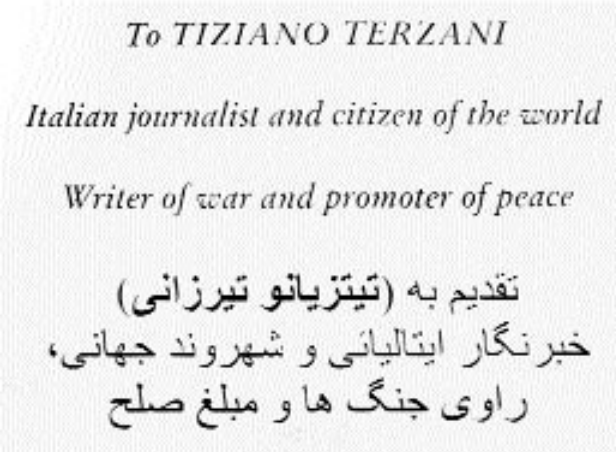
Con questo pensiero molti cittadini soprattutto italiani hanno considerato loro dovere riconoscere che dalle vostre sofferenze, dalle vostre difficoltà nasce per loro un dovere, un obbligo.

Hanno rinunciato a qualcosa perché questo ospedale fosse possibile.

A qualcosa rinunceranno perché l'attività di questo ospedale possa svolgersi, svilupparsi. Continuare.

Ritengono questo un loro dovere, perché considerano vostro diritto che siano rispettate le vostre sofferenze, che i vostri problemi trovino soluzione.

Moriva alcuni mesi fa Tiziano Terzani, un amico di Emergency al quale intitoliamo questo ospedale.



L'iscrizione in inglese e in arabo dedicata a Terzani; sopra, un momento dell'inaugurazione dell'ospedale (fonte: Emergency)

Tiziano Terzani è stato un giornalista italiano che ha percorso il mondo per osservare le guerre, per raccontarle.

Ma non ha accettato di essere un narratore di avventure che i suoi lettori occidentali potessero guardare come vicende estranee, lontane.

Nel frequentare la guerra, Tiziano Terzani si è trasformato in predicatore di pace.

Al mondo dal quale proveniva, il mondo del privilegio e della ricchezza, ha detto quante colpe e quante responsabilità questo suo mondo portasse.

Sconfortato dall'indifferenza dei suoi concittadini occidentali, ha scelto di abitare e vivere in questa parte del mondo alla quale l'Afganistan appartiene.

Ha ritenuto che in questa parte del mondo fosse possibile la ricerca di umanità e di saggezza che l'occidente mostra di avere smarrito.

Questa ricerca di saggezza e di umanità ci suggerisce che sia un bambino ricoverato in questo ospedale a inaugurarlo, ad aprirne l'entrata.

La sua condizione di bambino ricoverato ne fa l'immagine della sofferenza e dell'ingiustizia.

Questa stessa sua condizione di bambino sofferente che deve guarire fa di lui un immagine del futuro e della speranza.

Grazie."

Brunello Ghelarducci

L'Ateneo fa spot.
Notarelle e spunti su pubblicità e accademia

di Marina Magnani

Apocalittici e integrati

Università e pubblicità, i due termini fanno rima, ma per alcuni l'accostamento è ancora un'eresia. Fra i più accaniti critici del nuovo corso va annoverato Cesare de Seta che nel 2002, in un articolo su "la Repubblica", scriveva: "la pubblicità inoltre insuffla in un servizio preposto alla cultura una logica mercantile che con la cultura e il sapere nulla ha a che vedere". Quindi aggiungeva, rincarando la dose, "vogliamo ulteriormente sputtanare l'università in Italia? Bene quella intrapresa è la strada giusta." Accanto all'intervento di de Seta, sono comunque comparsi altri articoli "meno apocalittici" dove si difendeva la giusta necessità di informare gli studenti e le famiglie dell'offerta formativa dei vari atenei, visto che, con l'autonomia didattica, istituita dal decreto legge 509/99, ogni università poteva creare corsi di studio diversi - e anche in questo caso non sono mancate discussioni e polemiche più o meno divertite sulla bizzarria di alcune proposte formative.

Un dilemma estivo

Insomma, da un po' di anni a questa parte e in prossimità dell'estate, quando si aprono le immatricolazioni, si ripropone la stessa discussione: pubblicità si o no? E se si perché? Da questo punto di vista le dichiarazioni dei responsabili dei vari atenei sono più o meno le stesse: la pubblicità serve per informare, per attirare maggiori studenti, per consolidare il proprio posizionamento, per specificare le peculiarità del proprio ateneo e così via. Resta un piccolo dubbio: se l'ateneo X grazie alla promozione riuscisse ad aumentare in modo spropositato le iscrizioni, come potrebbe poi assicurare a tutti i nuovi studenti la qualità di studio promessa? Sarà per questo che alcuni mega-atenei si guardano bene dal fare alcuna pubblicità?

Una promessa è una promessa

La pubblicità abbonda di promesse: il fulcro di tutto sono gli studenti. Nel 2004, ad esempio, Genova esoridiva con lo slogan "Prenota il tuo futuro. Le opportunità di domani nascono dalle scelte di oggi", mentre l'Università di Brescia "crede nel futuro. Il tuo" e quella di Firenze "costruisce il tuo futuro.Oggi." Il messaggio in questi casi si lega chiaramente al clima di incertezza diffusa nel mondo del lavoro e a questo tema si possono riallacciare anche gli annunci della Cattolica e dello IULM che promettono non solo una preparazione accademica, ma anche un'attenzione ai valori del mercato.

In altri casi c'è invece la promessa di andare a studiare in un luogo a misura di studente: Urbino è una "città campus" e Pavia "è un'isola felice" nel mare delle università. In generale, i messaggi pubblicitari delle università si possono leggere attraverso una mappa di posizionamento che contrapponga i valori futuro/tradizione e territorio/persona: se nel 2003 quasi tutte le università erano concentrate nel quadrante futuro - persona, quest'anno la distribuzione è stata più omogenea, rispecchiando in parte la situazione del 2002.

L'ultimo tabù

Se i vari atenei sono prodighi di promesse, va registrata invece la permanenza dell'ultimo tabù: i soldi investiti. Leggendo i vari articoli che escono puntualmente sulla stampa sono pochissimi gli atenei che dichiarano la cifra spesa. La questione è curiosa, perché se è vero che la pubblicità ha "un'utilità sociale" e serve ad informare i giovani e le famiglie da dove viene questo pudore?

In ogni caso, secondo la società di rilevazione Nielsen, l'investimento complessivo nel 2004 è stato più o meno lo stesso dell'anno scorso, quasi 5 milioni di euro. Confermati anche i maggiori investitori: la Bocconi, lo Iulm, il Politecnico di Milano, la Cattolica, la Luiss e l'Università di Firenze. Da notare che sono tutte università del centro nord e in gran parte private.

I grandi assenti.
Una considerazione finale

In generale, le università fanno pubblicità per parlare agli studenti. Quello che in fondo stupisce è la mancanza di ogni altro referente. Nessun ateneo infatti usa lo strumento pubblicitario per presentarsi come soggetto forte nel campo della ricerca e della formazione rispetto al mondo produttivo, istituzionale o delle imprese. Eppure, c'è da scommetterci, la ricerca e la formazione conto terzi non devono certo rappresentare un piccolo introito per i bilanci degli atenei. Che sia un'idea per qualche campagna futura? Lo vedremo nei prossimi anni e, magari, non necessariamente d'estate.

Marina Magnani

La pubblicità è una norma (di legge)

Sono più di vent'anni che il binomio pubblicità/pubblica amministrazione (e quindi anche università) è oggetto di normativa. Queste leggi sono state variamente giudicate: secondo alcuni hanno rappresentato una spinta innovatrice, sebbene siano nate con l'intento di sovvenzionare alcuni settori, in particolare l'editoria tradizionale alla quale è destinata una percentuale fissa del budget pubblicitario. Secondo altri invece pongono dei paletti troppo rigidi, sacrificando la possibilità di fare una giusta programmazione delle spese in relazione ai diversi destinatari e obiettivi. Ecco quindi un breve elenco cronologico delle principali norme in materia:

Legge 416/81
Il 70% per cento del budget pubblicitario delle pubbliche amministrazioni deve essere destinato alla stampa periodica e ai quotidiani.

Legge 67/87
La quota di budget pubblicitario da destinare alla stampa periodica e ai quotidiani è ridotta al 50%. La legge inoltre stabilisce l'istituzione di un unico capitolo di spesa per le spese pubblicitarie, l'obbligo di comunicare annualmente al Garante delle Comunicazioni la cifra investita e, per alcuni enti, l'obbligo di pubblicare un estratto del proprio bilancio su quotidiani e periodici. La legge infine istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una Commissione, costituita dai vari rappresentanti delle categorie che operano nel settore dell'editoria, della stampa e della pubblicità, che ha il compito di esprimere pareri sui progetti pubblicitari delle singole amministrazioni.

Legge 223/90 (la cosiddetta legge Mammì)
Stabilisce che il 25% delle spese pubblicitarie delle pubbliche amministrazione sia destinato alle emittenti locali.

Legge 150/2000
Viene abrogata la quota del 25% alle emittenti locali. La legge prevede che le pubbliche ammnistrazioni, attraverso uno o più regolamenti, comunichino alla Presidenza del Consiglio dei Ministri le modalità e le forme delle proprie comunicazioni a carattere pubblicitario.

L'articolo è stato scritto sulla base di uno studio sulla pubblicità degli atenei che la Scuola ha commissionato all'agenzia Horace Kidman, che ha realizzato le varie pubblicità della Scuola. Per vedere le varie campagne cliccare sulla sezione "pubblicità" alla pagina www.sssup.it/news.

A parte la pubblicità del Sant'Anna, che ovviamente è "fuori concorso", presentiamo in questa pagina e nella seguente un allegro bestiario delle pubblicità dei vari atenei italiani. A voi l'ardua sentenza!

Informare, persuadere o mistificare? Quando l'accademia 'fa l'americana'

intervista ad Adriano Fabris di Marina Magnani

Il professor Adriano Fabris insegna Filosofia morale ed Etica della comunicazione all'Università di Pisa ed è anche direttore del Master di II livello in comunicazione pubblica e politica. Ha curato un volume collettaneo dedicato al tema delle etiche della comunicazione edito dall'Ets (vedi scheda a fianco).

Appena entrata nel suo studio gli ho mostrato la parata di pubblicità presente in queste pagine per registrare "a caldo" la sua reazione: non c'è dubbio, il suo atteggiamento è inequivocabilmente "divertito". In particolare è attratto dalla promozione della facoltà di veterinaria dell'Università degli studi di Teramo. "I cuccioli, si sa, fanno sempre questo effetto, anche se non è chiaro" – dice Fabris – "perché dovrei mandare mio figlio a studiare proprio lì". Sempre continuando su questo tono scherzoso gli faccio notare che il "si trova di più" di Parma è posizionato sopra una bella ragazza bionda e sorridente dalle forme generose.

Potremmo andare avanti all'infinito, anche perché fare dell'ironia sui vari messaggi pubblicitari (di università e non) è forse un gioco sin troppo facile. C'è però da sottolineare – come suggerisce Fabris – "che molti dei messaggi pubblicitari degli atenei appaiono a dir poco artigianali – si veda il caso dell'Università delle 3T – sin quasi a sconfessare il carattere proprio delle università, quali luoghi di cultura e sapere. E questo alla fine è controproducente. Certamente sono solo pochi anni che gli atenei fanno pubblicità e questo significa che il discorso deve ancora evolversi e affinarsi. In molti casi sembra di rivedere le vecchie inserzioni del sapone degli anni Cinquanta – usa questa marca perché lava bene!"

Al di là del valore "estetico" delle singole pubblicità, è etico per una ateneo fare promozione? E ci sono dei limiti?

Con l'automia le università sono entrate in un regime di reciproca concorrenza, questo elemento fa ormai parte del quadro, è qualcosa di scontato. Ciò richiede che le diverse offerte formative delle università vengano non solo presentate nei modi consueti, ossia tramite una informazione corretta, ma che debbano anche essere promosse. Su questo non c'è da scandalizzarsi. Il punto è un altro: bisogna capire cosa un ateneo può effettivamente pubblicizzare e come, perché la formazione non può essere trattata alla stregua di salami o tortellini. Il sapere non si compra.

Che cosa può dunque promuovere una università?

Non certo la qualità complessiva del sapere offerto, perché mancanao dei criteri oggettivi per giudicarla. Si possono promuovere i servizi o magari la qualità della vita di certe città universitarie e persino la presenza di docenti "eccellenti". Il problema sorge quando l'aggancio con elementi reali e verificabili viene meno, quando cioè l'università si trasforma in un brand. Il caso di Macerata è censurabile non per il gesto dell'ombrello, ma perché si limita a collegare una università a qualcosa che colpisce l'attenzione, senza andare oltre. La pubblicità fa dunque il suo mestiere: fa ricordare il nome dell'ateneo, ma contemporaneamente svuota di significato ciò che promuove. Tutto viene semplificato e tutto finisce lì. Scegliere dove andare a studiare non è una decisione che di solito viene presa d'impulso. È un genere di "acquisto" che una famiglia valuta attentamente e secondo criteri razionali, perché spesso comporta un notevole sforzo economico e soprattutto c'è in gioco il futuro dei figli. In questo senso non si può pubblicizzare il sapere come un bene di largo consumo che trovo sui banchi dei supermercati e scelgo magari condizionato dal richiamo del brand.

Insomma, l'università sta correndo il rischio di "cepuizzarsi"?

Il modello Cepu è un modello aggressivo e riuscito di pubblicità nel campo della formazione. Ma l'università non può fare lo stesso, non può proporre la logica della prestazione, ossia promettere agli studenti di poter superare gli esami. Oltretutto saremmo di fronte a una sorta di conflitto di interessi. La pubblicità corretta ed efficace degli atenei è quella che riesce a far passare l'idea che l'università è una comunità del sapere in cui si fa ricerca e didattica collegata alla ricerca.

Spesso però sembra che le pubblicità, di fatto, servano per accaparrarsi gli studenti...

Certo, se la logica è questa aspettiamoci dunque i più triviali effetti speciali. Ma il problema vero è che la pubblicità è una forma di comunicazione troppo semplice per far passare una realtà complessa come quella universitaria. Può andare bene, ma deve essere comunque accompagnata da altri tipi di contatti e interventi. Altrimenti risiamo ai salami.

Marina Magnani

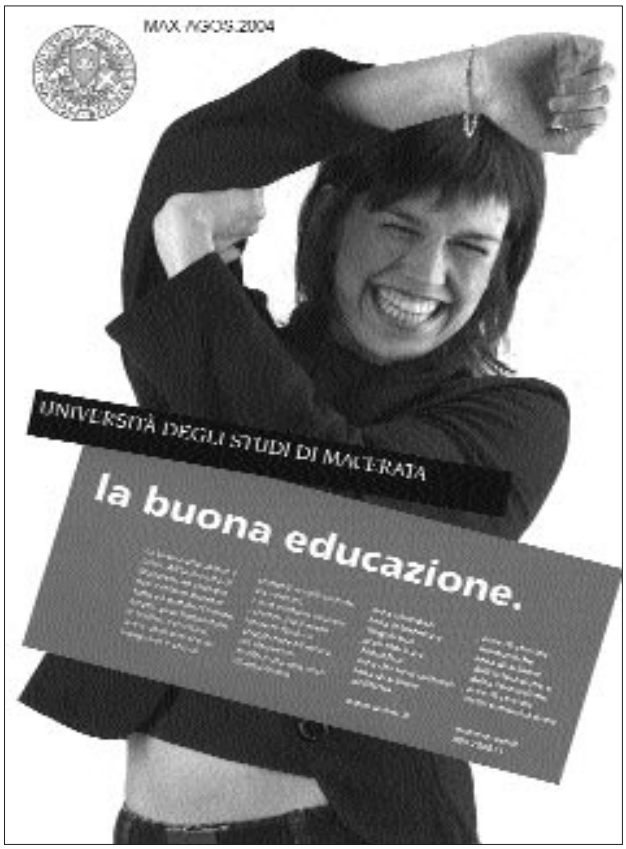
Guida alle etiche della comunicazione. Ricerche, documenti, codici

La guida intende offrire un orientamento preliminare sui comportamenti da assumere nei contesti comunicativi oggi di maggiore interesse. Essa quindi propone, negli otto capitoli in cui è articolata, specifici approfondimenti sull'etica del giornalismo, della televisione, di internet, dei linguaggi pubblicitari, della comunicazione pubblica, della comunicazione biomedica, della comunicazione interculturale e, da ultimo, sulla comunicazione della responsabilità sociale d'impresa. Il tutto è collocato all'interno di una più ampia indagine sulle condizioni che consentono ai principi morali messi in luce di essere veramente adottati. Il volume è pensato insomma per venire incontro a un interesse sempre più urgente, anche nel nostro Paese, per le questioni di etica della comunicazione: sia per quelle che riguardano gli operatori del settore, sia per quelle che coinvolgono i fruitori dei mass-media. È allegato un CD-ROM con i documenti, i codici deontologici e le relative fonti discussi nei vari capitoli.

www.edizioniets.com/etichecomunicazione

FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA
FACOLTÀ SCIENZE MOTORIE
FACOLTÀ di ECONOMIA
FACOLTÀ INGEGNERIA
FACOLTÀ di GIURISPRUDENZA
UNIVERSITÀ degli STUDI di CASSINO
Non perdere il filo...
VIENI A CASSINO
Università degli Studi di Cassino
www.unicas.it
Call Center 800 210 364
Centralino 0776 2991
e-mail: info@unicas.it

Un pesce sfama per un solo giorno
Impara a pescare
SDA Bocconi
CORSERA - 14.05.2004

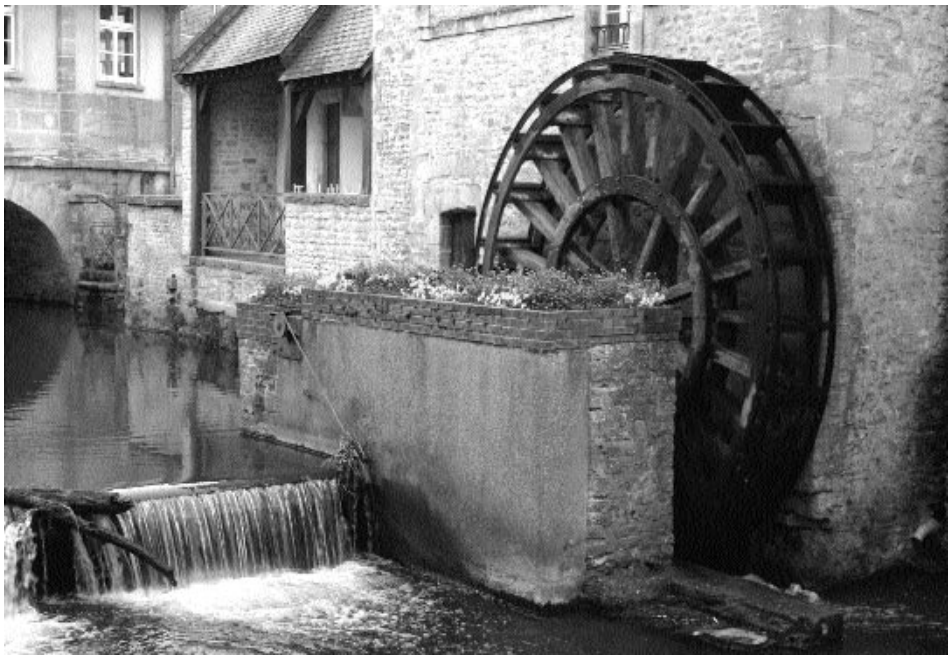

MAX INGOS 2004
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
la buona educazione.

La comunicazione è cambiata
LAUREA IN LINGUA E CULTURA ITALIANA / INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO A STRANIERI
La laurea in Lettere professionalizzante
LAUREA IN MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE
Le lingue straniere per la comunicazione
LAUREA SPECIALISTICA IN SCIENZE LINGUISTICHE PER LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE
LAUREA SPECIALISTICA IN COMPETENZE TESTUALI PER L'EDITORIA E I MEDIA
Università per Stranieri di Siena
www.unistrasi.it

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Ancona • Falconara Marittima • Fabriano • Fermo • Jesi • Pesaro • San Benedetto del Tronto
l'Università delle 3T
Talenti
Tecnologie
Territorio
UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Agraria • Economia • Ingegneria
Medicina • Scienze

Le fonti di energia degli italiani dalla civiltà contadina ai giorni nostri

di Paolo Malanima*



Un vecchio mulino ad acqua e, nella pagina a fianco, a vento

Nel consumo di energia, cambiamenti rilevanti avverranno nel corso di questo secolo. Tutti sanno che le fonti fossili, che si esauriranno, dovranno essere sostituite da fonti diverse. Quali siano queste fonti diverse non è ancora certo. Come sempre accade, anche questa transizione avrà ripercussioni rilevanti sulle economie; come avvenne nella precedente transizione energetica, iniziata da fine Settecento, che pose le basi della crescita moderna delle economie occidentali. Di questa transizione del passato sono ben noti i caratteri essenziali: il passaggio a fonti fossili di energia quali il carbone, il petrolio e il gas naturale. Meno conosciute sono, invece, le fonti tradizionali a cui le fonti fossili si sostituirono. Le serie relative ai consumi di energia dei paesi occidentali, elaborate dagli istituti nazionali di statistica, ci informano, infatti, soltanto sulle fonti moderne. Per avere un quadro complessivo, da confrontare con le altre variabili macroeconomiche, dobbiamo includere tutte le fonti primarie che hanno un valore economico. Una ricerca in corso su scala europea sta cercando di colmare la lacuna con l'elaborazione di nuove serie statistiche per l'Ottocento e Novecento che includano anche le fonti tradizionali di energia; almeno per i maggiori paesi del continente. L'Italia è fra questi paesi. I risultati raggiunti, ancora non definitivi, ci permettono di valutare alcuni cambiamenti essenziali con sufficiente precisione. Due aspetti in particolare possono già essere colti: le variazioni nella composizione dei consumi di energia e il loro andamento nel tempo.

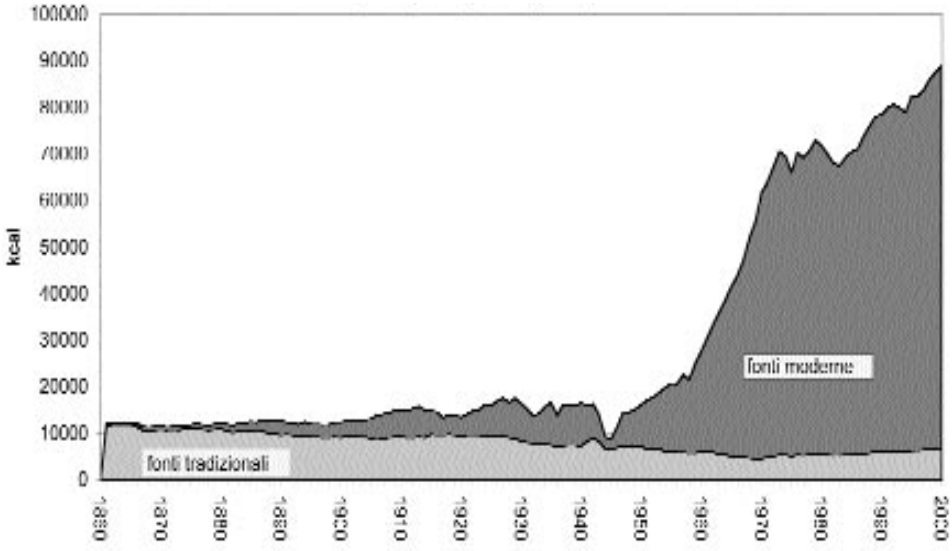
All'epoca dell'Unità, l'economia italiana sfruttava quasi esclusivamente le fonti di energia tradizionali. Il carbon fossile, importato dall'Inghilterra, rappresentava, in termini di calorie, soltanto il sei-sette per cento del totale. Per il resto, tre erano le fonti economiche prevalenti: la legna, il cibo per gli uomini e il cibo per gli animali da lavoro. La legna, insieme al carbone da legna, rappresentava circa la metà del bilancio calorico degli Italiani. L'altra metà era costituita dal cibo consumato dagli uomini e da quello consumato dagli animali da lavoro. In questi calcoli, uomini ed animali vengono considerati come vere e proprie macchine, il cui combustibile è il cibo che consumano e che trasformano in lavoro. Un modestissimo contributo al bilancio energetico proveniva dalle cadute d'acqua per azionare mulini, segherie e frantoi e dal vento per le vele. Insieme, acqua e vento contribuivano per l'uno per cento al fabbisogno di energia. Più del 90 per cento del consumo dipendeva, dunque, dalla produzione dei campi, dei pascoli e delle foreste. Come le economie agrarie a partire dal'epoca della rivoluzione del Neolitico, anche l'economia italiana all'epoca dell'Unità potrebbe essere definita come un'"economia vegetale". Le fonti non vegetali erano solo l'acqua, il vento e il poco carbon fossile d'importazione. Benchè di modesta importanza in termini quantitativi, queste fonti minoritarie erano, tuttavia, significative in quanto uniche fonti di energia meccanica non animale in un'economia in cui il lavoro era quasi interamente compiuto da organismi viventi tramite il metabolismo del cibo.

Un sistema energetico vegetale non può consentire una crescita continua del prodotto pro capite analoga a quella avvenuta nelle economie occidentali durante l'Otto e Novecento. La crescita continua esige una base energetica in grado di espandersi anno dopo anno e di consentire il funzionamento di un sistema complesso che, tramite l'uso sempre più ampio di macchine, sia capace di cooperare col lavoro degli uomini e di mettere a loro disposizione grandi quantitativi di lavoro meccanico. Quando la base energetica era di tipo vegetale, tutto questo non era possibile. Dell'irradiazione che raggiunge la superficie terrestre, meno dell'uno per cento viene fissato nella biomassa tramite la fotosintesi. Della biomassa complessiva solo una parte modestissima era poi utilizzabile effettivamente da uomini e da animali da lavoro. Né era agevole accrescere la quota disponibile. Occorreva estendere gli arativi, ampliare i pascoli per gli animali da lavoro, raccogliere più legna dai boschi. Tutte operazioni assai faticose, lente, e, per di più, in conflitto l'una con l'altra. L'aumento dei campi significava meno boschi e meno pascoli. Ma dei boschi e dei pascoli non si poteva fare a meno, perché erano altrettanto importanti degli arativi. Certo si poteva accrescere la produttività delle terre. Non oltre un certo limite, però, all'interno delle economie vegetali del passato. Un balzo in avanti decisivo della produttività in agricoltura si è verificato solo coi moderni trattori e coi moderni fertilizzanti; con macchine e prodotti, cioè, che vengono realizzati tramite l'uso dei combustibili fossili o che, come tanti concimi sintetici, derivano direttamente da fonti fossili di energia. Queste macchine e questi prodotti erano fuori della portata delle economie vegetali. Anche in Italia, come altrove in Europa, la crescita moderna cominciò con lo sfruttamento delle fonti fossili di energia e fu accompagnata dal loro aumento. Nell'anno 1900, alle origini dell'industrializzazione, le fonti fossili già erano il 25 per cento del consumo totale. Erano circa il 50 per cento alla vigilia della II guerra mondiale e ben il 90 per cento nel 1970. L'elettricità di origine idrica o geotermica, pur importante in Italia, non ha mai superato il dieci per cento del consumo totale (includendo le fonti tradizionali nel totale). Grandi cambiamenti nelle fonti e nelle tecniche per il loro sfruttamento avevano avuto luogo nel frattempo. Si possono solo ricordare l'avvento del petrolio, accanto al carbon fossile, da fine Ottocento; in seguito quello del gas naturale; e poi l'elettricità come forma secondaria di energia

(derivante, cioè, dalla trasformazione di un'energia primaria).

Mentre le fonti nuove crescevano d'importanza, quelle tradizionali andavano scomparendo. Da più del 90 per cento nel 1861, erano passate a meno del 50 nel 1940. Una caduta verticale si ebbe poi negli anni '50 e '60. Il cibo per gli uomini, per gli animali e la legna costituivano il sette per cento del totale nel 1970. Anche l'uso dell'acqua per i mulini e del vento per le vele era quasi del tutto scomparso. Da economia vegetale, qual era, l'economia italiana si era trasformata in economia fossile nel corso di un secolo. Era avvenuto anche in Italia il radicale cambiamento che aveva consentito la crescita del prodotto in misura assai superiore a quello della popolazione. Il prodotto pro capite era potuto aumentare di 12-13 volte: un risultato impensabile nel caso di un'economia vegetale.

Insieme al cambiamento nel tipo di fonti impiegate, una trasformazione altrettanto significativa avvenne nel volume dei consumi. Nelle società vegetali, i consumi pro capite al giorno non superavano, di solito, le 5-10.000 kcal. In una società relativamente settentrionale e dal clima temperato come quella europea, nella quale, per giunta, l'uso di animali da lavoro in agricoltura era relativamente importante, i consumi potevano oscillare in media fra le 10.000 e le 20.000 kcal al giorno. Erano ancora più alti nelle regioni fredde del Nord Europa, dove il consumo di legna era considerevole. L'Italia, all'epoca dell'Unità, era caratterizzata da consumi pro capite bassi, rispetto alla media europea. Le temperature medie, più elevate che altrove, comportavano un consumo modesto di legna. In tutto, ciascuno consumava intorno alle 11-12.000 kcal. al giorno. L'introduzione delle fonti fossili di energia fu accompagnata da un aumento dei consumi complessivi del paese. Dato che anche la popolazione cresceva, il consumo a persona aumentò assai lentamente. Negli anni '20 e '30 del Novecento si collocava fra le 14 e le 16.000 kcal al giorno. I consumi raddoppiarono negli anni '50 e raddoppiarono di nuovo negli anni '60. Nel 1970 si era sulle 62.000 kcal. La crisi energetica del 1973 segnò anche in Italia un deciso rallentamento nei consumi. Alla fine del passato millennio, il consumo pro capite al giorno era di 85-90.000 kcal, includendo le energie tradizionali, ormai assai modeste.



Consumi di energia in Italia dal 1861 al 2000 (kcal pro capite al giorno)

Nel trend dei consumi di energia in Italia si possono, dunque, cogliere le tre grandi fasi che caratterizzano l'andamento complessivo del continente. Una prima fase di lenta crescita, quasi impercettibile in termini pro capite, ebbe luogo fino alla II guerra mondiale. Seguì l'epoca delle vacche grasse; l'epoca, cioè, del miracolo economico e della motorizzazione di massa, dell'invasione delle città e delle strade da parte delle automobili, dell'elettricità, con la radio, la televisione e i frigoriferi, che entravano nelle case degli Italiani. Dal 1973 in poi, anche in Italia come altrove i consumi di energia sono aumentati ancora, ma assai più lentamente di prima.

Ebbe a scrivere Carlo M. Cipolla che l'Italia è ricca solo di marmo. Col marmo si costruirono le chiese, le statue e i palazzi nell'età del Rinascimento.

All'epoca della Rivoluzione Industriale, c'era, invece, bisogno di ferro e di fonti di energia per costruire le macchine moderne e per farle funzionare. Ma di ferro e di energia l'Italia è sempre stata povera. Quando in Italia dominava un'economia vegetale, il paese era autosufficiente. Con l'avvento delle fonti moderne, gli Italiani dovettero cominciare a importare: l'epoca dell'autosufficienza finì e cominciò quella della dipendenza. Alla fine dell'Ottocento il carbon fossile, tutto d'importazione, aveva in Italia un prezzo 3-5 volte superiore a quello dell'Inghilterra, del Belgio, della Germania. L'industria italiana dovette, per forza di cose, specializzarsi in settori leggeri, con uso ridotto di energia. L'industria dei metalli e, in particolare, la siderurgia, i settori che consumano grandi quantitativi di energia, hanno avuto sempre vita difficile. Ricorrendo a fonti d'importazione, si è dovuto imparare a risparmiare. Ancora oggi il consumo di energia è più basso in Italia che in altri paesi avanzati. Il consumo pro capite al giorno, includendo le fonti tradizionali ancora in uso, è sulle 90.000 kcal. Negli USA e Canada supera le 200.000 kcal. Nei paesi avanzati di tutta Europa si è quasi sempre al di sopra delle 150.000. Il consumo più modesto dell'Italia dipende in parte dal clima. Per un'altra parte è la conseguenza di un lungo processo di sviluppo basato su combustibili di cui l'Italia è poverissima. Si è dovuto sfruttare soprattutto quello che si aveva in abbondanza –il lavoro umano- e risparmiare quello di cui si era e si continua ad essere assai poveri.

Paolo Malanima
Direttore dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, ISSM-CNR di Napoli

Alcuni buoni motivi per organizzare un corso su Ufficiali di Polizia Penitenziaria

di Chiara Cuchel*

I partecipanti al corso di Accra

Dal 18 al 22 Ottobre si è tenuto il primo corso per Ufficiali di Polizia Penitenziaria organizzato dall'*International Training Programme for Peace Building and Good Governance for African Civilian Personnel* (ITPPGG).

Tale evento rientra nelle attività, previste per questo anno, dal progetto che la Scuola Sant'Anna porta avanti ormai da due anni in collaborazione con il *Legon Centre for International Affairs* (LECIA) dell'Università del Ghana ad Accra. Il corso si prefiggeva di dotare venti ufficiali di polizia penitenziaria delle necessarie competenze professionali al fine di poter operare all'interno delle missioni di supporto alla pace.

Ma perché concentrarsi su un *target* ed un obiettivo così specifici? A questa domanda ha risposto il Professor Andrea de Guttry, direttore dell'ITPCM (*International Training Programme for Conflict Management*), durante la cerimonia di apertura tenutasi il 18 Ottobre al *Campus* Universitario di Accra.

La scelta è stata dettata dalle nuove sfide e dai nuovi *trend* che si stanno affermando in ambito internazionale. Il moltiplicarsi di attori, oltre alle Nazioni Unite, che sulla scena internazionale tendono ad occuparsi delle missioni di supporto alla pace, il sempre maggiore coinvolgimento di civili in questo tipo di operazioni, a fianco all'ormai tradizionale ruolo dei militari, il delinearsi di mandati sempre più estesi e complessi sono stati i principali motivi che hanno spinto l'ITPPGG a progettare e organizzare un corso dedicato specificatamente al ruolo degli ufficiali di polizia penitenziaria all'interno di una missione di pace.

A confermare la necessità e l'estrema attualità di un corso che si concentra su tali obiettivi sono proprio alcune delle più recenti missioni di *peace keeping*, basti guardare all'esempio della Liberia, nel cui mandato vengono previsti compiti specifici riservati agli ufficiali di polizia penitenziaria.

Sull'aspetto innovativo di questo corso si è soffermato il Primo Segretario dell'Ambasciata Italiana, il dott. Basilio Toth, sottolineando come iniziative analoghe a questa siano davvero auspicabili per la formazione di personale altamente competente capace di operare in modo del tutto professionale nelle operazioni internazionali di supporto alla pace.

Durante la cerimonia di apertura sono inoltre intervenuti il Vice Ministro degli Interni del Ghana, l'Onorevole Thomas Broni ed il Professor Atsu Ayee Direttore della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università del Ghana; quest'ultimo ha espresso particolare apprezzamento per il progetto che la Scuola Superiore Sant'Anna e il *Legon Centre for International Affairs* stanno conducendo da ormai due anni evidenziando come tali iniziative contribuiscano a far crescere le risorse e le capacità dell'Africa.

Una buona rappresentanza dell'intero continente africano è stata assicurata dalla presenza dei venti partecipanti provenienti da ben sette differenti Paesi: Senegal, Ghana, Liberia, Nigeria, Sierra Leone, Kenya e Zimbabwe. Tra coloro che hanno preso parte al corso vi era anche un musulmano che ha deciso di venire anche in periodo di ramadam, questo ha comportato per lui qualche sacrificio in più dal momento che ha dovuto affrontare ogni giorno le lezioni potendo mangiare solo prima dell'alba e dopo il tramonto.

La settimana passata insieme ai partecipanti è trascorsa nel clima sereno del *campus* universitario, i partecipanti hanno immediatamente socializzato tra loro contribuendo in modo notevole anche al buon esito del corso grazie al proficuo scambio d'esperienze e d'interazione durante e fuori le ore di lezione, hanno costituito un piacevole diversivo i momenti in cui alcuni dei partecipanti sono stati coinvolti in una simulazione, all'interno delle lezioni di gestione dei conflitti, durante la quale hanno dovuto giocare sia il ruolo degli ufficiali sia quello dei prigionieri cercando di mediare interessi e bisogni diversi, sperimentando così cosa voglia dire per qualche minuto "mettersi nei panni dell'altro".

La settimana di lezioni è stata caratterizzata da una rosa di relatori altamente qualificata che si è distinta in modo particolare per l'aderenza della propria esperienza personale e professionale alle tematiche del *training*. Il Professor Dankwa, docente di Legge all'Università di Legon, in passato ha ricoperto la carica di *Chairman* della Commissione Africana per i Diritti dell'Uomo ed è attualmente *Special Rapporteur* sulle condizioni delle prigioni in Africa questi ha parlato dell'organizzazione di un moderno sistema carcerario e della tutela dei diritti umani all'interno delle carceri. Il Dottor Masamba Sita, Direttore di UNAFRI Uganda, si è occupato invece della riabilitazione sociale dei prigionieri. Particolarmente importante è stata la presenza del Dottor Kuuire che ha tenuto la lezione centrale del corso sul ruolo degli ufficiali di polizia penitenziaria all'interno delle missioni di supporto alla pace; egli è infatti attualmente impegnato come Consulente per il Dipartimento della Polizia Penitenziaria all'interno della nella missione delle Nazioni Unite in Sudan, oltre ad essere Direttore Generale delle Prigioni in Ghana. Proprio l'estrema professionalità e il diretto coinvolgimento *on the field* dei docenti intervenuti è stato uno degli aspetti del corso più apprezzati dai partecipanti.

La presenza di tre persone impegnate nella missione UNMIL in Liberia ha contribuito a rendere ancora più attuale il dibattito che si è svolto durante le lezioni grazie ai loro intereventi ed alle loro esperienze provenienti direttamente da una delle attuali missioni delle Nazioni Unite in Africa. Uno dei commenti espressi da uno dei partecipanti che attualmente lavora ad UNMIL (Liberia) è stato: "Avrei dovuto ricevere questo tipo di *training* prima di partire per la Liberia, credo infatti che una buona formazione sia realmente indispensabile a noi *peacekeeper* al fine di poter garantire sia la nostra *performance* sia l'effettività e l'efficacia della missione".

Un'altra partecipante al corso che si occupa della riabilitazione dei prigionieri nelle carceri ha espresso particolare apprezzamento per ciò che la Scuola Sant'Anna sta facendo attraverso questo progetto dicendo: "questo tipi di corsi sono proprio ciò di cui l'Africa ha bisogno se vogliamo che l'Africa stessa, con le proprie forze, riesca a gestire in piena autonomia le crisi che alcuni Stati del nostro Continente stanno affrontando in questo momento" e poi ha aggiunto: "per questo corsi come quello a cui ho appena partecipato sono così importanti, perché sono un'importante contributo alla formazione delle risorse umane dell'Africa".

Chiara Cuchel
**Ex-allieva del Master in Diritti Umani e 'Gestione dei Conflitti'*

Il Baronetto che ha inventato la chirurgia...

intervista ad Alfred Cuschieri di Brunello Ghelarducci

Nei Paesi anglosassoni la chiamano "key-hole surgery", letteralmente: la chirurgia del buco della serratura. Si tratta della chirurgia laparoscopica che si avvale di particolari tecniche mini invasive che permettono la visualizzazione del campo operatorio e l'utilizzazione di strumenti chirurgici mediante sonde endoscopiche inserite nel corpo del paziente attraverso piccoli fori. È una chirurgia rivoluzionaria che riduce al minimo il trauma operatorio e permette di abbreviare il periodo di degenza a pochissimi giorni, anche per interventi molto impegnativi. Uno dei fondatori di questa branca della chirurgia è un simpatico signore di origine maltese che ha svolto la sua carriera all'Università di Dundee divenuta, grazie al suo lavoro, uno dei centri di riferimento mondiali per la chirurgia endoscopica. Si chiama Sir Alfred Cuschieri, si perché nel 1998, proprio per le sue innovative realizzazioni nel campo della chirurgia laparoscopica, è stato fatto Baronetto dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra. Da circa due anni Sir Alfred è professore nella classe di Medicina alla Scuola Sant'Anna, e in questa veste ha molto gentilmente concesso un'intervista al nostro giornale.

Mi riceve nel suo studio che dà sul ballatoio del chiostro della Scuola e dalla cui finestra si gode uno stupendo scorcio della Piazza Santa Caterina. Sir Alfred, a parte le sue origini mediterranee, ha una lunga consuetudine con l'Italia e parla un ottimo italiano, per questo non ci sono problemi di comprensione. La prima domanda che gli pongo riguarda il motivo che l'ha portato a svolgere una parte della sua carriera come Professore della Scuola Sant'Anna. Anche se la domanda è un po' scontata, gli occhi di Sir Alfred si illuminano e comincia a rispondermi con un preambolo molto personale e molto simpatico: *"la mia venuta alla Scuola è stata l'evoluzione di un desiderio covato da lungo tempo poiché amo l'Italia e in particolare la Toscana. Circa 20 anni fa, ad un congresso sulla chirurgia endoscopica, a quel tempo non molto popolare, ho conosciuto un chirurgo italiano, Franco Mosca, che ha mostrato molto interesse al mio intervento. Da qui è nata una collaborazione e un'amicizia che dura ancora oggi. Insieme al Prof. Mosca, e al Prof. Dionigi, che ora è rettore a Pavia, organizzammo una Associazione dei Dipartimenti di Chirurgia Accademici di Europa che si interessavano alla chirurgia endoscopica (ADSE chiedere Franco la dizione esatta). Ad uno dei nostri incontri, Franco Mosca mi presentò un suo giovane allievo, Andrea Pietrabissa, cui fu affidato l'incarico di sviluppare la chirurgia endoscopica a Pisa. Cominciò quindi una spola tra Pisa e la Scozia per eseguire interventi pilota e per scambiare informazioni su questa tecnica. Andrea divenne presto di casa a Dundee e oggi lo considero uno dei migliori chirurghi endoscopici d'Italia. La professionalità che ho trovato nell'ambiente chirurgico pisano è eccellente e senz'altro di livello internazionale per cui sono molto felice che in questo ambiente il lavoro che ho fatto sia utilizzato in modo proficuo e le conoscenze legate alla mia esperienza siano state molto felicemente disseminate".*

L'epilogo di questa collaborazione è stato la chiamata per chiara fama di sir Alfred quale Professore di Chirurgia alla Scuola Sant'Anna. Ed è proprio in questa veste che gli pongo alcune domande sulla sua esperienza ormai biennale alla Scuola. In particolare vorrei sapere se condivide pienamente l'organizzazione della formazione degli allievi adottata nella Scuola Sant'Anna o pensa che qualcosa potrebbe essere migliorato. La sua risposta mette, con molta perspicacia, il dito su una contraddizione che caratterizza diverse istituzioni di élite: *"senz'altro la situazione si potrebbe migliorare perché l'anomalia che osservo è che mentre gli insegnamenti specifici impartiti agli allievi all'interno della Scuola sono, nel loro complesso, veramente eccellenti, il curriculum che debbono seguire per arrivare alla laurea mi sembra un po' antiquato."* Osservo che il curriculum, in particolare per gli studi di Medicina, è sostanzialmente quello di tutte le Università italiane e si allinea con quello delle Università pubbliche della Comunità Europea. *"Ciò che intendo per anomalia è che l'educazione al Sant'Anna mi sembra eccessivamente passiva. Essendo esposti ad insegnamenti innovativi da parte di docenti italiani e stranieri molto qualificati, gli studenti dovrebbero avere un atteggiamento più interattivo. Nessuno fa domande nei seminari, si dovrebbe sapere meglio l'inglese in modo da accrescere la confidenza linguistica e permettere un miglior scambio di informazioni. Si rischia in questo modo di sprecare risorse e di non riuscire mai a svecchiare il sistema".* Insisto su questo punto, e chiedo a sir Alfred se crede che nella Scuola si faccia tutto il possibile per far emergere gli allievi eccellenti. Riflette qualche momento prima di rispondere. *"Credo di sì. Già le Facoltà come Medicina sono impostate per selezionare e al Sant'Anna la selezione viene ulteriormente perfezionata, anche se sono convinto che molte cose debbano cambiare in senso propositivo. Per esempio, in Gran Bretagna viene usato il Portfolio come strumento che aiuta a far emergere le qualità personali di uno studente e ne perfeziona la valutazione. Alla fine del corso, lo studente esibisce, in aggiunta al curriculum stabilito, una raccolta di tutto quello che ha preparato, sulla base di scelte e motivazioni personali. Da questo materiale è possibile avere un quadro della personalità, dell'intelligenza e anche delle potenzialità di uno studente (Portfolio assessment) che forse si sarebbe confuso con tanti altri se valutato solo in base al curriculum obbligatorio".* Questa mi sembra una considerazione molto bella, e dico a sir Alfred che finalmente anche da noi, con l'introduzione delle attività didattiche elettive, ci si sta avviando in questa direzione. Approfittando della benevola pazienza di Sir Alfred chiedo come è il suo rapporto con gli allievi della Scuola. Fulmineo mi risponde: *" ottimo, pensi che sono tutor di ben sei allievi"*. Mi interessa anche una sua opinione sullo stato della Medicina e sul suo sviluppo futuro. Parto da una considerazione: negli ultimi tempi i media danno particolare risalto e polarizzano l'opinione pubblica su gli aspetti più tecnologici della Medicina. Le biotecnologie più avanzate, la robotica, gli organi artificiali, le terapie sostitutive sono ormai entrate nell'immaginario popolare. Eppure nel mondo ancora muoiono migliaia di persone per mancanza di prevenzione contro le malattie più comuni. Non le sembra, sir Alfred, che ci sia una contraddizione in tutto ciò? *" Si, sono d'accordo e ne attribuisco la responsabilità ai media. Il loro impatto tende a stravolgere il giusto equilibrio tra progresso e realtà contingente. Naturalmente in questo giuoca un ruolo notevole il livello culturale e la qualità dell'informazione. In Gran Bretagna il Ministero della Sanità dà molta più importanza alla prevenzione che alla cura delle malattie. E per farlo si inserisce nella pubblicità e adopera i media per*

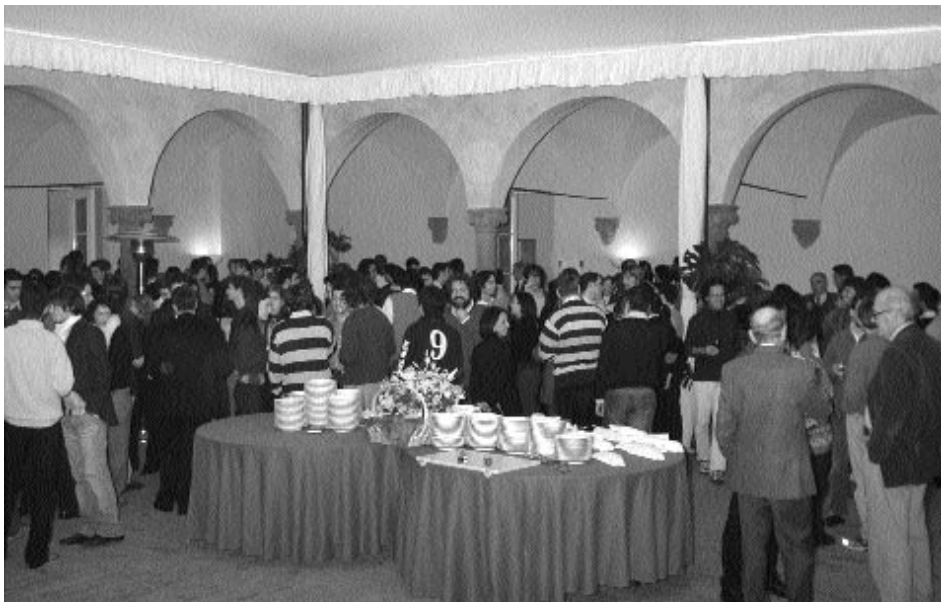
(Continua a pag. 19)

Sir Alfred Cuschieri, nato a Malta nel 1938, ha dedicato un eccezionale impegno alla ricerca scientifica nel settore della chirurgia mininvasiva contribuendo con il suo lavoro pionieristico ad accrescere nel mondo la diffusione di queste tecniche con incalcolabili benefici per i pazienti. Sotto questo profilo Sir Alfred Cuschieri ha raggiunto una notorietà a livello internazionale già testimoniata da premi significativi come: il Queen's award for higher and continued education nel 1999; l'Excel Award della Society of Laparoendoscopic Surgeons "for outstanding contributions to laparoscopy, endoscopy and minimally invasive surgery" nel 2000; il SAGES outstanding achievement award nel marzo 2001; il Nissen Prize della German Surgical Association nel maggio 2001, per citare solo i più recenti. È stato inoltre insignito della prestigiosa onoreficenza di Cavaliere d'Inghilterra (Knight Bachelor award) dalla Regina Elisabetta II, comparendo nella "lista d'onore" dell'anno 1998.

Sir Alfred Cuschieri è attualmente professore Ordinario di Chirurgia Generale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, trasferito dall'Università di Dundee nel Regno Unito a quella Italiana con il meccanismo della chiamata per chiara fama. Collabora con il gruppo di bioingegneria della Scuola coordinato dal Prof. Paolo Dario per ricerche di micro e nano tecnologie applicate alla medicina. Collabora inoltre con l'Unità Operativa di Chirurgia Generale e Trapianti dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana per attività cliniche, didattiche e di ricerca anche nell'ambito del Centro di Eccellenza MIUR per la Computer Assisted Surgery denominato ENDOCAS.

Un collegio da reinventare?

di Nicola Bellini*



Un'immagine della cena natalizia organizzata dagli studenti

Il consolidamento delle nuove scuole superiori e la costituzione di collegi e percorsi di eccellenza presso diverse università italiane costituiscono un ulteriore riconoscimento della validità del "modello pisano", ossia della utilità di predisporre percorsi formativi dedicati agli studenti di talento. Al tempo stesso ci troviamo di fronte ad una nuova e vera competizione, di cui si colgono già ora i primi segnali. In molte di queste iniziative vediamo infatti un forte impiego di risorse finanziarie ed umane, una qualità culturale ed un'attenzione istituzionale, che non tarderanno a dare i loro frutti. È solo questione di tempo.

In questo contesto molto dinamico, in cui vengono meno (senza rimpianti) le tradizionali rendite di posizione delle Scuole pisane, l'emergere di almeno tre sfide ci induce a chiederci se non sia necessario un ripensamento profondo della natura e del funzionamento del nostro collegio.

La prima riguarda la collocazione del collegio all'interno della missione e della realtà attuale della Scuola. La questione è già stata sollevata, anche se in termini che sarei tentato di definire "conservatori". Si esprime cioè il timore di uno snaturamento della Scuola, sempre più caratterizzata e trainata dalle proprie attività di ricerca (il sistema dei laboratori) e dalla formazione post-graduate (master, dottorati, alta formazione). Ovviamente il problema non è quello di fare meno master o meno ricerca, ma di come valorizzare, al fine dei percorsi formativi dei nostri allievi interni (ad esempio, con meno corsi di tipo tradizionale e più stage nei laboratori), la straordinaria opportunità di vivere nel bel mezzo di una dinamica *research university*. Non si dimentichi, d'altronde, che questa è oggi la principale caratteristica distintiva della nostra Scuola rispetto agli altri collegi di eccellenza.

La seconda sfida è certamente più seria e delicata e riguarda il nocciolo stesso della vita collegiale. Non funziona più l'antica ricetta (tanto per intenderci, quella che ha caratterizzato l'esperienza mia e di tanti altri ex allievi nei decenni passati). Allora la combinazione di una vita comunitaria con un'esposizione costante a stimoli culturali intensi e di alta qualità produceva (e selezionava) l'eccellenza. Era quella una vera e propria comunità educante, retta da una specie di mano invisibile, che oggi non esiste più. La nostra "materia prima" continua ad essere di straordinaria qualità intellettuale, ma presenta fragilità personali talora profonde. Come potremmo d'altra parte tener fuori dalle nostre alte e diroccate mura conventuali le complessità e le tensioni del mondo contemporaneo? Le ultime generazioni di allievi ne sono uno spaccato e il loro talento semmai accentua, non smorza quelle tensioni.

Non sono problematiche semplici. Non è semplice, ad esempio, aiutare i nostri allievi a far convivere nel proprio quotidiano i valori della competitività e dello sforzo individuale con quelli (altrettanto utili nel mondo del lavoro!) della cooperazione e del "fare squadra". In molti vediamo crescere l'ansia e l'incertezza nella ricerca e nel perseguimento delle proprie vocazioni culturali. Ma cresce anche la tentazione del disimpegno a favore di una concentrazione sulla carriera e sulla "media del 30", un po' triste e molto sterile. Crescono le fragilità nelle relazioni interpersonali, mentre divengono sempre più numerosi i casi di interferenza da parte di famiglie protettive, che non rinunciano ad esserci ed a proiettare sui figli la loro visione del mondo, le loro ricette di successo e persino una loro immagine patinata di come una scuola d'eccellenza dovrebbe essere od apparire. Non sorprenda allora che la Scuola debba dedicare risorse e attenzioni crescenti (eppure ancora parziali) al tema dell'orientamento, ottenendo per altro risposte molto positive e incoraggianti.

La terza sfida discende dalla seconda. Quando la mano invisibile era ancora all'opera, potevamo limitarci ad accertare quantità e qualità della cultura e delle competenze acquisite nei licei. Oggi ci rendiamo conto che competenze elevate sono un requisito necessario, ma non sufficiente. Molti sono i giovani bravi (la nostra offerta è ampiamente inferiore alla domanda di formazione d'eccellenza), ma non tutti hanno la disposizione intellettuale e personale per entrare in sintonia con le nostre specificità e per trarre il massimo dei benefici dalla permanenza al Sant'Anna. Su impulso lungimirante del prof. Varaldo, già oggi la selezione dei nuovi allievi prevede una che una quota del punteggio sia determinata in base ad una valutazione scientificamente rigorosa del profilo personale e motivazionale.

Ma non è ancora compiuta la strada che ci separa da modalità di valutazione meno "accademiche" (per altro già presenti alla Scuola, ad esempio per i Master) e che permettano di individuare, tra i molti e diversi talenti, quelli effettivamente "compatibili".

A queste sfide dobbiamo innanzi tutto rispondere noi docenti della Scuola, nella nostra funzione di educatori e di "tutori" dei talenti che ci sono affidati. Molti di noi sentono che è giunto il momento che si rinunci magari a qualche autocelebrazione di rito e si faccia qualche riflessione di più, aperta ed onesta, su come la nobile missione del collegio oggi possa essere re-inventata. V'è bisogno certamente di strumenti adeguati (sia in termini di metodologie didattiche che di contenuti formativi), ma ancor prima v'è bisogno di una rinnovata condivisione di obiettivi e di comunicarli ai nostri allievi, ai nostri collaboratori ed all'esterno. Vi è urgenza di affermare in modo esplicito e seriamente argomentato che la Scuola crede in alcuni valori tutt'altro che generici, che la Scuola – in altri termini – crede e pratica l'eccellenza, ma non un'eccellenza qualsiasi.

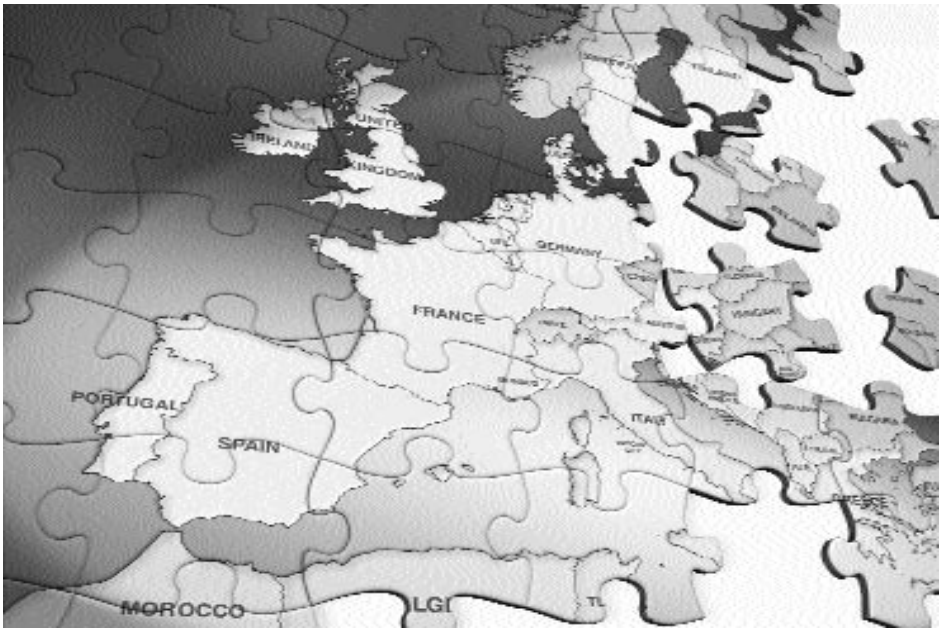
Non si tratta di valori "moderni" o – come qualcuno sospetta – "aziendali". Sono i valori che per decenni abbiamo riconosciuto ai migliori di noi e dei nostri allievi: la curiosità e la generosità, l'onestà intellettuale e l'impegno sociale, l'amore per la cultura e la gioia del divertimento, la responsabilità individuale e lo spirito di gruppo. E proprio perché sono valori che hanno radici profonde nella nostra storia, anche su questo terreno è importante che non manchi l'impulso critico e il contributo di idee degli ex allievi.

Nicola Bellini
Direttore Divisione
Formazione Universitaria

Le nuove fonti del diritto comunitario

di Luca Gori*

La giornata di studi del 4 novembre sul tema "Le "nuove" fonti del diritto comunitario" è stata una prima occasione preziosa sia per fare un bilancio sulla nuova Costituzione europea sia sulle prospettive della sua recezione nel nostro ordinamento. Al convegno, introdotto da una relazione generale del prof. Enzo Cannizzaro dell'Università di Macerata, hanno preso parte docenti e giovani studiosi che sono intervenuti nell'arco dell'intera giornata. Sono intervenuti i professori Marta Cartabia (Università di Milano Bicocca), Luisa Azzena (Università di Pisa), Salvatore Vuoto (Università di Cagliari). La discussione è stata arricchita da una tavola rotonda, nel corso della sono intervenuti i professori Paolo Caretti e Massimo Carli (Università di Firenze), il Dott. Luigi Gianniti per il Senato della Repubblica e il Dott. Daniele Cabras per la Camera dei Deputati. Le conclusioni sono state affidate al Prof. Paolo Carrozza dell'ateneo pisano. L'incontro, organizzato dai professori Emanuele Rossi, Elisabetta Catelani e Andrea de Guttry, ha rappresentato l'ultimo atto di un progetto di ricerca realizzato presso la Scuola Sant'Anna e finanziato dal MIUR.



Il seminario ha costituito, secondo l'unanime intenzione di relatori ed organizzatori, un momento per inviare alle forze politiche del Paese un messaggio chiaro: è necessaria una legge costituzionale per ratificare la Costituzione europea, e non una legge ordinaria secondo quello che è l'orientamento attuale del Governo italiano. I vantaggi della scelta della legge costituzionale sono evidenti. A fronte di un periodo più lungo di approvazione, la Costituzione europea verrebbe ad avere, nel sistema delle fonti interne, il medesimo rango della Costituzione nazionale. Inoltre, potrebbe svolgersi, qualora non fosse raggiunta la maggioranza dei due terzi, quel referendum (previsto dall'art. 138 Cost.) oggi tanto invocato da esponenti politici e dai vertici delle istituzioni. Si tratta indubbiamente di una strada non facile eppure necessaria. In caso contrario, infatti, l'impatto sul sistema delle fonti interne della recezione mediante legge ordinaria della Costituzione europea creerebbe non pochi problemi: basti pensare alle difficoltà in cui si verrebbe a trovare il giudice costituzionale che si trovi a dover realizzare un bilanciamento fra principi di rango costituzionale e principi della Costituzione europea, quest'ultimi sostanzialmente costituzionali ma formalmente espressi da fonti primarie. Anche dal punto di vista simbolico, il ricorso alla legge costituzionale sancirebbe definitivamente la natura della Costituzione europea come *supreme law of the European Land*.

Il convegno è stato suddiviso in tre parti. Nella prima è stata affrontata la questione delle fonti di rango costituzionale con una relazione della Prof.sa Cartabia. La relatrice ha sottolineato in particolare che la fase di redazione della Costituzione sia stata assai lontana dall'idea di potere costituente come tradizionalmente concepito dalla dottrina giuridica nel corso dei secoli. Sussiste, infatti, una evidente sproporzione fra la forza giuridica assegnata alle norme della Costituzione (che – addirittura – grazie ad una *supremacy clause* assai discussa prevalgono sul diritto degli Stati membri) e la debolezza del *demos* europeo (alla luce, anche, della scarsa partecipazione al processo di redazione della Costituzione).

Nella seconda parte, la relatrice, Prof.sa Azzena, ha affrontato la questione delle fonti primarie. La relazione ha affrontato un complesso intreccio di problematiche concernenti le nuove *leggi* e *leggi quadro* destinate a sostituire, rispettivamente, i *regolamenti* e le *direttive* attualmente previsti dai trattati. In particolare, i relatori si sono soffermati criticamente sul rapporto fra fonti primarie ed ambiti materiali di competenza, sull'obbligo di motivazione e sulla struttura degli atti legislativi.

Nella terza parte, infine, il prof. Vuoto ha delineato il quadro delle fonti secondarie. In particolare, la relazione ha evidenziato l'estrema difficoltà di rinvenire nel Trattato costituzionale parametri efficaci per ricostruire una nozione esatta di *secondarietà*. L'inadeguatezza della nozione tradizionalmente accolta di fonte secondaria emerge da più disposizioni.

Considerando le disposizioni di cui agli art.35-I, 36-I, 37-I, emerge tutta l'eterogeneità del *genus* delle fonti secondarie. In particolare, una disposizione colpisce il lettore: l'art.36-I che stabilisce che "le leggi e leggi quadro europee possono delegare alla Commissione il potere di adottare regolamenti europei delegati che completano o modificano determinati elementi non essenziali della legge o legge quadro": è ammissibile, dal punto di vista della coerenza sistematica del sistema delle fonti, che un regolamento (seppur delegato) modifichi una fonte primaria?

Dopo l'intervento del prof. Caretti sui riflessi del nuovo sistema delle fonti comunitarie nell'ordinamento interno, si è svolta una tavola rotonda che ha visto confrontarsi docenti universitari con "giuristi pratici", chiamati a risolvere quotidianamente i problemi del "rapporto fra le fonti", vale a dire i consiglieri parlamentari, nella loro veste di "tecnici" a servizio della "politica". Le conclusioni della giornata sono state affidate al Prof. Paolo Carrozza. Un interrogativo ha caratterizzato l'intervento: quale sarà il destino delle costituzioni nazionali? Ovvero, quale rapporto fra le fonti di livello costituzionale europee e nazionali? Il parallelo che è sorto spontaneo è stato con le Costituzioni dei singoli stati degli USA, prototipo di Stato federale, che sono oramai oggetto di studio da parte dei soli studiosi di storia del diritto. Un quesito "inquietante" che ha aperto una visuale anche sulla possibilità di realizzazione di un processo federale in Europa, con tutti i problemi che comporta dal punto di vista politico.

Il convegno ha rappresentato, nel nostro paese, uno dei primi momenti in cui la scienza giuridica ha fatto il quadro del sistema delle fonti europee e, necessariamente, anche di quelle nazionali. La dottrina giuridica ha messo in luce, come suo compito, le aporie del sistema creato ed ha indicato le soluzioni per ricondurlo ad unità razionale. Uno sforzo importante che spetterà agli attori politici sulla scena italiana ed europea recepire per consegnare ai posteri un ordinamento comunitario in grado di far fronte alle sfide del futuro.

Luca Gori
**Allievo ordinario, settore di Giurisprudenza*

Il sistema di valutazione e valorizzazione della *performance* delle aziende sanitarie toscane

di Sabina Nuti*

La Regione Toscana ha dedicato negli ultimi anni grande attenzione al tema della valutazione nel settore sanità, sia rispetto alla qualità dei servizi erogati ai cittadini, sia in riferimento alle modalità organizzative adottate a livello di sistema regionale.

Nel 2001 la Regione Toscana ha affidato al gruppo di ricerca della Scuola Superiore Sant'Anna l'incarico di predisporre un progetto di prefattibilità di un sistema di valutazione e valorizzazione della *performance* delle aziende sanitarie toscane. Successivamente, nel 2003 ha affidato la realizzazione del progetto alla Scuola Sant'Anna selezionando quattro aziende sanitarie in cui avviare la sperimentazione, ossia l'Azienda USL 3 di Pistoia, l'Azienda USL 5 di Pisa, l'Azienda USL 8 di Arezzo e l'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana. Ad Ottobre del 2004 si è conclusa la fase di sperimentazione ed ha preso avvio l'implementazione in tutte e 16 le aziende toscane. Entro la primavera del 2005 si prevede di portare il sistema a regime.

Gli obiettivi del progetto sono stati definiti dal gruppo di ricerca della Scuola Superiore Sant'Anna insieme all'Assessore alla Salute, primo promotore del progetto, e condivisi successivamente con i Direttori Generali delle aziende coinvolte nella sperimentazione.

Per progettare il sistema infatti, fin dalla fase di prefattibilità, il gruppo di ricerca ha ritenuto fondamentale l'ascolto e la condivisione della metodologia adottata con le aziende, nonché la valorizzazione dei sistemi di misurazione della *performance* già in atto.

La sperimentazione attivata nelle quattro aziende sanitarie pilota, inoltre, è stata impostata in modo da garantire la replicabilità successiva del sistema nelle altre realtà aziendali sanitarie toscane.

In termini di rappresentazione finale dei risultati, nel sistema di *reporting*, sono state individuate sei dimensioni di analisi, capaci di evidenziare gli aspetti fondamentali della *performance* in un sistema complesso quale quello sanitario, ossia:

- La valutazione dei livelli di salute della popolazione. Pur sapendo che questa tipologia di indicatori quali la mortalità nel primo anno di vita o la mortalità per diverse patologie, si muove lentamente nel tempo e che un miglioramento registrato oggi spesso è determinato da scelte gestionali effettuate nel passato, è stato ritenuto opportuno mantenere nel sistema almeno tre indicatori di sintesi, anche per focalizzare l'attenzione dei manager sul fine ultimo di ogni sforzo fatto, ossia sul miglioramento del livello di salute della popolazione.

- La valutazione della capacità di perseguire gli orientamenti del sistema regionale. Le aziende sanitarie toscane rispondono non solo della loro capacità di essere strutture efficienti ed efficaci come entità autonome ma anche come soggetti costituenti il sistema sanitario regionale che operano in logica di squadra per valorizzare le sinergie e per garantire accesso ed equità a tutti i cittadini della regione. In questo senso è importante che le aziende siano attente e capaci di implementare gli orientamenti strategici regionali, ossia di applicare le delibere regionali nei tempi e nei modi indicati.

- La valutazione della *performance* economico-finanziaria. Si tratta di verificare la capacità aziendale di perseguire le tre condizioni di equilibrio della dinamica economico finanziaria, ossia l'equilibrio reddituale, l'equilibrio monetario, finanziario e patrimoniale. Questa valutazione prevede l'utilizzo di indicatori che segnalino la situazione puntuale dell'anno oggetto di indagine e la valutazione di trend, ovvero l'andamento rispetto all'anno precedente.

- La valutazione clinico sanitaria. In questa dimensione sono compresi i risultati di qualità, di appropriatezza, di efficienza e di capacità di governo della domanda e di risposta del sistema sanitario, sia per le attività dell'ospedale che del territorio e della prevenzione.

- La valutazione esterna. In questa dimensione viene considerata la valutazione data dai cittadini ai servizi offerti dalle aziende. È stato inoltre oggetto di indagine il livello di soddisfazione degli utenti dei percorsi assistenziali di particolare rilevanza strategica (oncologico, emergenza e materno infantile). Si considera in questa dimensione anche l'efficacia dei processi di comunicazione esterna delle aziende sanitarie.

- La valutazione interna. In questa dimensione viene considerato il livello di soddisfazione del personale delle aziende sanitarie in riferimento alle condizioni di lavoro, al management, nonché agli strumenti gestionali adottati.

Per rappresentare adeguatamente i risultati conseguiti da ogni azienda in ciascuna delle dimensioni individuate è stato utilizzato lo schema del "bersaglio" con cinque diverse fasce di valutazione. Più l'azienda è capace di centrare gli obiettivi e di ottenere risultati positivi nelle diverse dimensioni della *performance* e più la misura degli indicatori risulta vicina al centro del bersaglio.

Ogni azienda ha il proprio bersaglio riassuntivo della *performance* a sei dimensioni in cui vengono riportati i valori di sintesi di 40 indicatori selezionati complessivamente. Ciascuno di questi indicatori in realtà, nella maggior parte

Mentre il Ministero della Salute valuta i Direttori Generali solo in relazione alla loro capacità di mantenere i bilanci in pareggio, la Toscana ha scelto di imboccare una nuova strada: la valutazione delle aziende e, quindi, dei Direttori Generali, fondata sulla centralità del cittadino e dei suoi bisogni.

In un sistema sanitario come quello toscano, che punta più alla cooperazione tra gli attori del sistema che alla competizione, è stato importante infatti pianificare e sviluppare un sistema condiviso tra le aziende e tra queste e la Regione, che fosse trasparente e chiaro nel metodo e nelle finalità, capace di monitorare non solo la capacità delle aziende a permanere in condizioni di equilibrio economico finanziario, ma anche di perseguire gli obiettivi strategici definiti a livello di sistema sanitario regionale. A tal fine quindi è stato importante prevedere un sistema capace di considerare altre tipologie di risultati, significativi per perseguire gli obiettivi di miglioramento dello stato di salute e di benessere dei cittadini. Il progetto quindi, fin dal suo primo avvio, è stato vissuto come una sfida per tutto il sistema regionale, non come uno strumento per dare il "voto" al management e alle aziende, ma come un'opportunità per poter capire, crescere ed apprendere, un mezzo a disposizione della Regione, ma anche del management aziendale per valorizzare ciò che vale perché eccellente e per migliorare ciò che i numeri indicano come area di criticità e di debolezza.

La scelta di affidare ad una università la conduzione del progetto non è casuale: per garantire l'affidabilità, il rigore e la trasparenza del sistema è stato ritenuto fondamentale coinvolgere un istituto pubblico universitario che potesse condividere la finalità stessa del progetto e farne una missione propria come servizio reso al territorio in cui opera. Inoltre la Scuola Superiore Sant'Anna, quale istituto universitario a statuto speciale, poteva garantire un approccio multidisciplinare, una consolidata competenza nell'area del management sanitario, e una posizione esterna a tutte le aziende sanitarie toscane non essendo coinvolta, a differenza degli altri atenei toscani, nelle tre aziende universitarie ospedaliere di Pisa, Siena e Firenze. La finalità del progetto ha consistito nel fornire un quadro di sintesi dell' andamento della gestione delle aziende sanitarie, utile non solo alla valutazione della performance conseguita, ma soprattutto necessario per la valorizzazione e comunicazione dei risultati ottenuti.

Il sistema progettato ed implementato nelle quattro realtà pilota ha permesso di capire inoltre che lo strumento poteva diventare un mezzo fondamentale per supportare la funzione di governo soprattutto a livello regionale. A tal fine infatti è apparso fondamentale poter disporre di un sistema trasparente e condiviso capace di monitorare non solo i risultati in termini economico finanziari delle istituzioni sanitarie, ma anche le modalità con cui le istituzioni si organizzano e ottengono risultati nel processo di erogazione in termini di qualità clinica e soddisfazione dei cittadini.

Enrico Rossi *Assessore al Diritto alla Salute Regione Toscana*

CAPACITÀ DI OPERARE IN LINEA CON LE STRATEGIE REGIONALI	LIVELLO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE
▪ Sono state selezionate alcune scelte strategiche rilevanti per la regione: ▪ la costituzione del Cord per il presidio ed il coordinamento del percorso oncologico; ▪ la costituzione del SUP per facilitare i processi di accesso e comunicazione ai servizi della Prevenzione ▪ la capacità di informazione sulle scelte relative alll'integrazione dei LEA , in particolare per l'odontoiatria ▪ Tempi di attesa entro max 15 gg per 10 prestazioni ambulatoriali di maggiore rilevanza ▪ Attivazione dell'ambulatorio per codici bianchi ed azzurri presso i DEU	▪ Alcuni indicatori sintetici di outcome: ▪ La mortalità entro il primo anno di vita ▪ La mortalità dovuta a malattie del sistema circolatorio ▪ La mortalità dovuta a tumori
VALUTAZIONE ESTERNA	**VALUTAZIONE INTERNA**
▪ livello di soddisfazione della popolazione per la medicina di base; ▪ livello di soddisfazione della popolazione per i servizi ambulatoriali ▪ livello di soddisfazione della popolazione per i servizi diagnostici ▪ livello di soddisfazione per gli utenti servizi di prevenzione ▪ livello di soddisfazione per gli utenti del pronto soccorso ▪ livello di soddisfazione per gli utenti del percorso oncologico colon retto ▪ livello di conoscenza da parte della popolazione dell'esistenza dell'URP ▪ livello di conoscenza da parte della popolazione del SUP Prevenzione ▪ livello di soddisfazione utenti percorso materno infantile	▪ Le variabili monitorate in questa sezione sono le seguenti: ▪ tasso di assenteismo ▪ tasso di infortuni (n. infortuni / numero di dipendenti) ▪ Dall'indagine di clima organizzativo somministrato a dirigenti e dipendenti: ▪ livello di soddisfazione delle condizioni di lavoro ▪ livello di soddisfazione del lavoro di gruppo ▪ livello di soddisfazione del management ▪ livello di soddisfazione dei processi di comunicazione e informazione ▪ livello di soddisfazione dei servizi interni ▪ livello di soddisfazione dei meccanismi gestionali (budget, formazione,…) ▪ livello di soddisfazione complessiva aziendale
VALUTAZIONE SANITARIA	**VALUTAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA**
▪ valutazione di appropriatezza ▪ valutazione di bisogno (capacità di governo della domanda) ▪ valutazione di efficienza (capacità di utilizzo efficiente dell'offerta) ▪ valutazione di efficacia (qualità clinica)	▪ condizioni di equilibrio economico valutazione puntuale ▪ condizioni di equilibrio economico valutazione in trend ▪ condizioni di equilibrio patrimoniale valutazione puntuale ▪ condizioni di equilibrio patrimoniale valutazione in trend ▪ condizioni di equilibrio finanziario valutazione puntuale ▪ condizioni di equilibrio finanziario valutazione in trend

Le sei dimensioni del sistema di valutazione

dei casi, rappresenta un "albero" di indicatori che alimentano il risultato di sintesi. Ciascun indicatore selezionato può essere analizzato a confronto con i dati delle altre aziende toscane, in modo da evidenziare best practice o aree di criticità. A titolo di esempio si riporta per la dimensione della valutazione clinico sanitaria, l'albero relativo alla capacità di operare con appropriatezza e l'esemplificazione dei dati relativi ad uno degli indici selezionati, ossia il tasso dei cesarei depurato (percentuale di cesarei su donne primipare, con evento parto non gemellare, post trentottesima settimana, posizione vertex).

Ancora a titolo di esempio, nell'ambito della dimensione della valutazione interna si riporta l'indicatore relativo alla valutazione delle condizioni di lavoro che è dato dal grado di soddisfazione dei responsabili di struttura e dai dipendenti relativamente al proprio lavoro, alle condizioni di lavoro e al lavoro di gruppo.

Sabina Nuti
**Scuola Superiore Sant'Anna, coordinatore del progetto*

Sistema di Valutazione e Valorizzazione della Performance delle Aziende Sanitarie Toscane

Responsabile Scientifico del progetto
Riccardo Varaldo

Coordinatore di progetto
Sabina Nuti

Gruppo di lavoro
Bellonzi Manuele, Boccaccio Angelo, Bodega Domenico, Bonini Anna, Brambini Annalisa, Cerasuolo Domenico, Cinquini Lino, Del Ciondolo Elisabetta, Furlan Manuela, Giuliano Gabriella, Lovo Marco, Macchia Alessia, Marcacci Linda, Martinez Paolo, Neglia Danilo, Renzi Cristina, Tangolo Emanuela, Vainieri Milena.

Comitato Scientifico
Aldo Ancona (Regione Toscana), Stefano Baraldi (Università Cattolica, Milano), Domenico Bodega (Università Cattolica, Milano), Fabrizio Braschi (Regione Toscana), Adalstainn D. Brown (University of Toronto), Fabrizio Bulckaen (Scuola Superiore Sant'Anna), Lino Cinquini (Università di Napoli "Parthenope"), Marco Marchi (Università di Firenze), Danilo Neglia (CNR Pisa), Paola Miolo Vitali (Università di Pisa), Maria Francesca Romano (Scuola Superiore Sant'Anna), Giuseppe Turchetti (Scuola Superiore Sant'Anna).

Il Baronetto...

(segue da pag. 15)

correggere e indirizzare l'opinione pubblica che spesso, come lei dice, è stravolta dalla innovazione spettacolare". Un ultima domanda a sir Alfred riguarda il nostro Paese e la risposta che mi dà è veramente inattesa e sorprendente: so che lei apprezza molti aspetti della vita italiana. Tuttavia il nostro Paese non va molto bene rispetto a molti altri nello scenario europeo e mondiale. Lei pensa che ci siano ancora delle qualità redimenti cui aggrapparsi in Italia?
"Si ci sono, per esempio in Italia è più facile stabilire collaborazioni interdisciplinari che sono piuttosto rare nel RegnoUnito. Qui ho trovato una grande disponibilità da parte di scienziati, come Paolo Dario – che reputo uno dei bioingegneri più qualificati in Italia e in Europa, ad avere proficue collaborazioni. Se, come credo, questa è una caratteristica del sistema italiano, allora la considero un'ancora di salvezza per il sistema e una garanzia di sviluppo per il futuro". Non voglio togliere altro tempo al Professor Cuschieri, anche se mi piacerebbe spostare l'intervista su aspetti meno professionali, come il suo amore per l'Italia e le sue città, come Volterra che lui considera tra le più affascinanti, sui formaggi, sui vini della terra di Toscana che lui conosce e apprezza come i suoi paesaggi. Sarà per un'altra volta, per ora la ringrazio, sir Alfred, a nome dei lettori del Sant'Anna News, per l'acume delle sue risposte e soprattutto per il sereno buon senso che traspare da esse.

Brunello Ghelarducci

Allievi ed ex-allievi sono ora più vicini!

di R. Bresciani, L. Foschini, A. Montagner, C. Oddo, V. Pappalardo, A. Simone, M. Rizzone*

Da alcuni anni l'Associazione e gli Allievi sentono l'esigenza di realizzare un sistema informatico che dia vita ad una rete on-line degli ex-allievi. Sotto questo cappello stanno una serie di iniziative che porteranno, a regime, ad un sito web multifunzionale: l'obiettivo finale è realizzare una piattaforma che permetta di annullare la distanza fisica che, per forza di cose, separa ciascun ex-Allievo dagli altri Associati e dagli Allievi.

Abbiamo ricevuto un forte impulso ad agire in tal senso dall'ultima Assemblea dell'Associazione, dopo la quale ci siamo riuniti, creando un gruppo di Allievi al fine di realizzare uno strumento utile al raggiungimento dell'ambizioso obiettivo sopra esposto.

Stato dell'arte

La prima esigenza cui doveva rispondere il sito web era la possibilità di effettuare ricerche, all'interno dell'elenco degli associati, in base a certi criteri (quali, ad esempio, dati anagrafici, tipo di laurea, periodo di permanenza a Scuola, etc). La versione del sito che è possibile visualizzare all'indirizzo www.progrete.sssup.it permette la consultazione dei dati relativi a ciascun ex-Allievo che ha aderito al progetto: è disponibile, previa autenticazione mediante password, un semplice motore di ricerca, che restituisce gli Associati rispondenti al criterio immesso. La visualizzazione dei dati è, per comodità, divisa in due fasi: mediante lista concisa e mediante lista espansa. La prima permette una sommaria visualizzazione dei dati più rilevanti degli Associati rispondenti al criterio immesso, mentre la seconda consente la consultazione di tutti i dati disponibili sull'ex-Allievo in questione. Così, ad esempio, per ciascun associato risulterà molto semplice ricercare i riferimenti dei coetanei, con cui ha condiviso l'esperienza collegiale, così come per un Allievo sarà possibile contattare facilmente l'ex-Allievo che ha dato la disponibilità ad offrire orientamento al lavoro o uno stage aziendale. È inoltre possibile effettuare la stampa (con un format grafico dedicato) di tutti i dati di un singolo ex-Allievo, così come delle etichette da lettere, di una rubrica, di un indirizzario, relativi ad un gruppo rispondente al criterio di ricerca (ad esempio tutti i laureati in Giurisprudenza, o gli Allievi di un certo periodo).

Risulta molto semplice anche la procedura di inserimento dati di ciascun associato: abbiamo deciso di svincolarci da programmi di gestione dei database, ed abbiamo realizzato "in proprio" un'interfaccia web per realizzare tale funzionalità. Ogni ex-Allievo può, indipendentemente dal sistema operativo o del browser che predilige, inserire i propri dati, modificarli, o eliminarli, permettendo in questo modo una gestione "in tempo reale" dei dati che, potenzialmente, possono rimanere sempre aggiornati.

Altra funzionalità di cui abbiamo ritenuto fondamentale l'implementazione è il forum degli aderenti al progetto, che permette agli iscritti di lasciare commenti, riflessioni e documenti relativi a varie tematiche (ad esempio relazioni di incontri ex-allievi-Allievi, materiale informativo,…).

Un po' di storia recente del progetto

La versione attuale del progetto e quelli che saranno i suoi sviluppi futuri hanno alle spalle una complessa fase organizzativa preliminare in cui è stato necessario esaminare a livello teorico il progetto nella sua completezza. Il primo passo per la creazione di una piattaforma funzionante e funzionale è stata infatti la creazione di un database informatico, una sorta di scheletro su cui modellare in un secondo momento le varie membra. Una volta creata una solida struttura, gli strumenti informatici utilizzati hanno permesso una distribuzione modulare dei successivi passi. Per realizzare il database è stato quindi necessario tenere in considerazione le specifiche esigenze del progetto e prevedere quali sarebbero stati i suoi sviluppi successivi. Solo dopo aver posto in questo modo le basi per l'intero progetto ed aver superato positivamente una prima fase di *testing* con l'immissione di alcuni dati di prova, è stato possibile iniziare a migliorarne da un lato l'aspetto, dall'altro le funzionalità. Nelle settimane successive alla prima embrionale versione del progetto sono state progressivamente implementate funzioni quali l'interfaccia web per la visualizzazione dei dati (ovvero il sito vero e proprio), l'ulteriore pagina per l'immissione dei dati stessi, il sistema di autenticazione per garantire la sicurezza delle informazioni presenti, il forum e così via.

Sviluppi futuri

Allo stato attuale il progetto suscita un crescente interesse all'interno della componente Allievi della Scuola e sta ricevendo numerosi input, tutti con nuove proposte volte ad ampliarne il campo di azione. Come in precedenza accennato, è infatti possibile aggiungere funzioni specifiche senza una riprogettazione dell'intero sistema, e d'altronde sono disponibili e stanno diventando sempre più diffusi strumenti informatici versatili, ideati per rispondere ad esigenze simili a quelle proprie del progetto. Due sono attualmente le funzionalità per le quali nel medio termine è previsto lo sviluppo e l'integrazione con quelle esistenti: una sezione "videoconferenza" ed una mappa geografica cliccabile. La prima di esse, basata su un servizio disponibile gratuitamente in rete, si colloca nell'ottica di più ampio respiro riguardante la più proficua collaborazione tra i membri dell'Associazione ed il corpo Allievi della Scuola. Questo strumento renderà possibile affiancare ai già presenti incontri con ex-allievi, che tornano fisicamente alla Scuola per raccontare la loro esperienza, degli ulteriori incontri "virtuali". Si può facilmente pensare in questo modo di organizzare degli incontri informali così come dei veri e propri seminari "on-line" su specifici temi, atti ad arricchire la programmazione didattica dei diversi settori. Contatti in tal senso sono già stati presi ad esempio con il Dott. Di Pietrantonio, il quale ha fornito utili suggerimenti per lo sviluppo del progetto e si è reso disponibile a prenderne parte attivamente. La mappa geografica cliccabile, dall'altro lato, è invece uno strumento che aiuterà la ricerca all'interno del database, rendendo possibile una ricerca geografica interattiva. Un lavoro preliminare è già disponibile ed è già stato presentato per sommi capi in un numero precedente del *Sant'Anna News* (n. 22, gennaio 2004): è ora necessario completare ed integrare nel sistema attuale il lavoro esistente.

È da segnalare che l'intero progetto ha preso vita e si sta evolvendo grazie a collaborazioni spontanee degli Allievi; non sono tuttavia da dimenticare lo stimolo e il supporto del Prof. Mosca e la costante presenza e aiuto dei Proff. Comandè e Turchetti, uniti alla regolare attenzione prestata dalla Sig.ra Letta, che hanno visto il progetto nascere e svilupparsi e sono sempre stati prodighi di preziosi consigli. Recentemente sono state raccolte e formalizzate in una piccola relazione tecnica tutte le attività svolte finora nell'ambito del progetto: tale relazione si è configurata come la prova finale di un corso interno del settore di Ingegneria, durante il quale i membri del progetto hanno acquisito gran parte delle competenze utili ai fini dello sviluppo del sito web. Sarebbe auspicabile, durante l'Anno Accademico in corso, prevedere uno specifico contributo al progetto nell'ambito delle collaborazioni part-time studenti. In tal modo nascerebbe una figura specifica preposta alla gestione ordinaria del progetto, alla cura delle attività di manutenzione del sito e dei quotidiani piccoli interventi atti a migliorarne l'aspetto.

Per informazioni, suggerimenti, critiche e per richiedere la password di accesso al sito, inviare un messaggio di posta elettronica all'indirizzo progrete@sssup.it.

R. Bresciani, L. Foschini,
A. Montagner, C. Oddo,
V. Pappalardo, A. Simone
**allievi ordinari di ingegneria*

M. Rizzone
**allievo ordinario di economia*

Un sistema per videoconferenze tra allievi ed ex-allievi

Una volta usciti dalla Scuola, è inutile negalo, non è facile mantenersi in contatto, non come una volta intendo. La vita impone i suoi ritmi. Eppure, il forte sentimento di amicizia che ci lega dagli anni dell'università è tale da far sì che le occasioni d'incontro finiscano per presentarsi spontaneamente.

Stavo appunto riflettendo su questo aspetto e su quanto possa essere importante condividere tanti momenti di confronto con gli allievi di oggi, quando mi venne in mente una proposta, che ai più potrà sembrare bizzarra ma spero, all'atto pratico, utile: un sistema permanente per videoconferenze.

Un'idea che, a mio avviso, verrebbe ad integrarsi con il progetto per mettere in comunicazione allievi ed ex-allievi (permettendo agli allievi di mettersi in contatto anche con gli ex attualmente all'estero) e che è stata accolta con entusiasmo anche dal gruppo di lavoro che se ne sta occupando, a tal punto che le soluzioni tecniche per una sua realizzazione sono già allo studio.

Se tutto procederà come previsto, ne uscirà uno strumento di facile e veloce utilizzo, poco dispendioso (sia per la Scuola che per gli utenti remoti) che si avvarrà esclusivamente della rete Internet, mediante la creazione di una Virtual Room permanente, alla quale sarà possibile collegarsi, con password, da qualsiasi computer (ed eventualmente partecipare attivamente con una semplice Webcam).

Volendo poi esagerare, ci sarebbe anche la soluzione più avveniristica (dal punto di vista organizzativo intendo), cioè l'ipotesi di recapitare all'ex-allievo, che abbia dato la propria disponibilità e che ne sia sprovvisto, una piccola webcam, con tanto di software che gli permetta di collegarsi in pochi minuti, creando, così, con pochi sforzi, un punto di contatto.

Ovviamente, nulla potrà mai sostituire un vero e proprio incontro, ma se questo sistema verrà utilizzato anche per una sola volta (magari cambiando positivamente le sorti di coloro che ne faranno uso) vorrà dire che sarà valso a qualcosa spendere quei pochi minuti che sono stati necessari per concepirne l'idea.

Lorenzo Di Pietrantonio
Ex Allievo di Economia

Musica per la speranza: allievi ed ex-allievi si esibiscono per "Medici per i poveri"

Da sinstra: Giulia Ghiani, Marco Mazzarella, Flavio Tovani, Ivan Libero Nocera, Stefania Neri, Paolo Leoni.

Nella chiesa di Sant'Anna, venerdì 10 dicembre 2004 si è tenuto un concerto nato da una collaborazione tra gli Allievi e l'Associazione Ex-Allievi. Si è trattato di un'iniziativa che ha voluto riproporre una serata analoga a quella dello scorso 6 giugno, quando alcuni allievi ed ex-allievi si esibirono animati dall'intenzione di unire il piacere di fare musica all'impegno umanitario. Allora si vide una larga partecipazione di pubblico e l'entusiasmo per l'esito decisamente positivo dell'evento ha incoraggiato tutti a impegnarsi per la realizzazione di un nuovo concerto. E come allora, anche questa volta l'impegno di musicisti e organizzatori è stato compensato oltre le aspettative.

In questo secondo concerto si sono cimentati come musicisti Ivan Libero Nocera e Marco Mazzarella, allievi ordinari del secondo anno del Settore di Giurisprudenza, Giulia Ghiani e Flavio Tovani, allievi ordinari del primo anno del Settore di Scienze Politiche, Paolo Leoni, allievo del Settore di Ingegneria dal 1997 al 2003; a costoro si è aggiunta, esterna alla Scuola Superiore Sant'Anna, Stefania Neri, giovane soprano che segue lo studio del canto presso l'Istituto Musicale Pareggiato "Pietro Mascagni" di Livorno. Ivan Libero Nocera, Marco Mazzarella e Paolo Leoni stanno preparando l'esame di Compimento Medio di pianoforte, mentre Giulia Ghiani e Flavio Tovani studiano per l'esame di Diploma. La serata ha avuto inizio con Ivan Libero Nocera, che ha eseguito la Sonata op. 27 n. 2 "Al chiaro di luna" di Ludwig van Beethoven; successivamente, Paolo Leoni ha suonato il Preludio e Fuga n. 2 dal secondo volume di *Das Wohltemperierte Klavier* di Johann Sebastian Bach, ha proseguito accompagnando Stefania Neri in alcune arie d'opera con la parte strumentale trascritta per pianoforte ("Convien partir" da *La figlia del reggimento* di Gaetano Donizetti, "Voi che sapete" da *Le nozze di Figaro* di Wolfgang Amadeus Mozart, "O mio babbino caro" da *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini) e ha concluso la prima parte con il Preludio op. 28 n. 24 di Frederic Chopin. A cominciare la seconda parte è stato Flavio Tovani con la Fantasia e Fuga di Bach trascritta da Franz Liszt e due Notturni di Chopin; Marco Mazzarella ha poi eseguito lo Scherzo op. 39 di Chopin e Giulia Ghiani ha concluso con due Sonate di Domenico Scarlatti, la Sonata op. 2 n. 1 di Beethoven e la Rapsodia Ungherese n. 12 di Liszt. Infine, il tutto è stato suggellato da un bis in cui Stefania Neri, accompagnata da Paolo Leoni, ha cantato l'aria "Domine Deus" dal *Gloria* di Antonio Vivaldi.

L'intento umanitario posto alla base della serata emerge dal titolo "Musica per la speranza" che è stato dato all'iniziativa. Come nel concerto del 6 giugno, sono state raccolte libere offerte destinate interamente al progetto "Medici per i poveri", progetto patrocinato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa e dalla Fondazione Arpa che si propone di finanziare la formazione medica di giovani di una delle zone più povere delle Ande peruviane; la somma delle offerte ha superato i 520 euro, cifra superiore a quella raccolta nel concerto precedente e che ci sollecita a esprimere al pubblico profonda gratitudine per la generosità mostrata.

I ringraziamenti per l'organizzazione del concerto in ogni dettaglio vanno all'allievo Baldassare Ferro e alla signora Anna Letta, segretaria dell'Associazione Ex-Allievi; inoltre, esprimo riconoscenza verso l'allieva Sara Costanzo, che nella serata ha presentato concerto e musicisti. Al Presidente della Scuola Superiore Sant'Anna, professore Riccardo Varaldo, spettano sinceri ringraziamenti per avere consentito la realizzazione dell'iniziativa all'interno della chiesa.

Università e impresa: inaugurato il Centro di Eccellenza per le Tecnologie e Reti Fotoniche

di Francesco Ceccarelli*

Riccardo Varaldo, Paolo Ancilotti e Luigi Donato

La ricerca, la capacità di aprirsi all'innovazione, gli investimenti, l'alleanza tra industria e università: sono alcune delle parole d'ordine per costruire il futuro dell'Italia. Sulla necessità di imboccare questa strada si sono trovati d'accordo i presidenti di alcune delle più significative realtà imprenditoriali e universitarie del nostro paese: da Marco Tronchetti Provera di Telecom a Pier Francesco Guarguaglini di Finmeccanica, a Riccardo Varaldo della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Proprio la Scuola Superiore Sant'Anna ha ospitato il convegno intitolato "Strutturazione della ricerca hi – tech: come università e industria possono fare sinergia". Riccardo Varaldo ha aperto il convegno che ha anticipato e che ha seguito l'inaugurazione del Centro di eccellenza per le tecnologie e per le reti fotoniche, sorto nell'area di ricerca Cnr San Cataldo. Il Centro costituisce un esempio di virtuosa collaborazione tra industria e università, al quale hanno contribuito la Scuola Superiore Sant'Anna, il Cnit (Consorzio interuniversitario per l'ingegneria delle telecomunicazioni) e la Marconi Communication di Genova. Nello stesso edificio lavorano fianco a fianco i ricercatori universitari e quelli di un'impresa privata. "La Scuola Superiore Sant'Anna – ha detto Riccardo Varaldo - è nata come collegio di eccellenza a fianco e per merito della Scuola Normale Superiore. Negli anni recenti però ha assunto sempre di più i caratteri tipici di una *research university*, dove si fanno educazione e formazione, ma con una spinta propensione per la ricerca. Questo modello di istituzione universitaria risponde per intero allo spirito e alle esigenze di un'economia basata sulla conoscenza e sull'informazione. Nel nuovo contesto, l'interazione tra istruzione e ricerca è fondamentale non soltanto per l'università, ma anche come modo per rapportarsi e per aprirsi con l'esterno, con il mondo istituzionale, con la società e con il mondo industriale". La sessione mattutina è stata moderata dal professor Giancarlo Prati, direttore della Divisione Ricerche e del Cnit; quella pomeridiana dal professor Luigi Donato, presidente Area di ricerca Cnr San Cataldo.

La realtà italiana disegnata dai relatori appare come un quadro in cui dominano le tinte fosche, eppure, gli strumenti per risalire la china non mancano.

I principali sono costituiti dagli investimenti nella ricerca, dalla collaborazione tra università e impresa e dalla proposta, lanciata da Marco Tronchetti Provera. "Apriamo – ha detto – un tavolo di discussione al quale far sedere governo, imprese e università per decidere le priorità e per focalizzare le risorse. Dimentichiamo gli egoismi individuali e puntiamo a fare sistema". Al convegno non hanno partecipato soltanto rappresentanti del mondo imprenditoriale. Un intervento è stato tenuto da Claudio Martini, presidente della Giunta regionale toscana, che si è soffermato sulla funzione catalizzatrice della mano pubblica nel favorire il trasferimento tecnologico e l'innovazione delle imprese. La sessione mattutina ha visto anche la presenza di Carlo Bozotti, vicepresidente di Mgr STMicroelectronics, che ha ribadito l'importanza strategica di una sinergia tra mondo della ricerca e mondo imprenditoriale e che ha sottolineato il successo del "modello Sant'Anna", che può costituire un punto di riferimento nell'attivazione di un circolo virtuoso tra università e mondo industriale e imprenditoriale. Mike Parton, Amministratore delegato Marconi Corporation Plc, invece, ha spiegato che la multinazionale che dirige ha scelto la Scuola Superiore Sant'Anna con l'intento di farne uno dei suoi partner per attuare ai massimi livelli la sua strategia di ricerca e di innovazione.

Di diversa natura gli stimoli alla riflessione arrivati dal Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, il quale ha ribadito, che "in un Paese bisogna saper sacrificare le esigenze contingenti, perché le risorse non ci sono per tutto e dobbiamo investire in ricerca e sviluppo per costruirci un futuro". Da questa considerazione è scaturito l'invito "per la scelta delle priorità e dei soggetti che meritano i finanziamenti, partendo dal dato oggettivo delle scarse risorse disponibili. Se non si individua la competitività delle aziende come fattore prioritario forse potranno essere salvati il 2005 e il 2006, ma nel 2010 l'Italia potrebbe aver perso terreno irrecuperabile dinanzi ai nuovi competitori".

Il sottosegretario al Ministero delle attività produttive, Mario Valducci, ha riassunto gli impegni del Governo e i risultati per non far perdere terreno all'Italia nel settore della competitività. Il convegno ha visto la partecipazione di Vittorio Grilli, come Commissario dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, ricordando come l'Italia abbia titolo "per discutere sia delle punte di eccellenza, qui rappresentate dalla Scuola Superiore Sant'Anna, che delle problematiche connesse allo sviluppo del mondo della ricerca, poiché non mancano segnali di allarme sui ritardi che essa ha accumulato e sulle difficoltà nel creare meccanismi fluidi di collegamento con l'industria". Anche per superare questo gap, ha ricordato con chiarezza Vittorio Grilli, è stata fondata un'istituzione come l'Iit. È comunque certo che il gap "non è soltanto italiano, ma più in generale europeo. Sappiamo – ha proseguito – con quale anticipo Stati Uniti e paesi asiatici abbiano intrapreso la corsa all'innovazione, conseguendo risultati che appaiono in continua evoluzione per l'approccio dinamico di questi mercati agli investimenti in formazione, ricerca e innovazione industriale". Se questa è la diagnosi, la cura indicata da Vittorio Grilli passa attraverso alcuni nodi da sciogliere: le risorse finanziarie, che non possono essere assegnate a pioggia, ma secondo criteri meritocratici; la valorizzazione delle risorse umane secondo criteri trasparenti in termini di competenze e di carriere; la creazione di un network dell'eccellenza. Tetsuhiko Ikegami, Presidente dell'università di Aizu, ha invece spiegato quali siano i meccanismi che regolano i rapporti tra università e mondo imprenditoriale e industriale in Giappone.

Francesco Ceccarelli
**Ufficio stampa*
Scuola Superiore Sant'Anna

Al via il progetto Sisifo

La proposta per la costituzione di un parco museale con la scultura di Anna Chromy e altre opere d'arte negli spazi aperti della Scuola

di Franco Mosca

Oltre che dalla bellezza delle linee architettoniche degli edifici che la compongono, un visitatore della Scuola Sant'Anna rimane stupito dalla vastità e dall'articolazione degli spazi aperti, in parte lastricati, in parte a verde, che l'alto muro di cinta nasconde a chi attraversa Piazza Santa Caterina. Proprio venendo dalla Piazza, appena varcato il cancello dell'ingresso principale, l'occhio è attratto dalla bella e dinamica scultura di Anna Chromy che raffigura il mito di Sisifo. La statua sembra quasi animare lo spazio circostante e il verde del bronzo si raccorda con quello del prato e dei cespugli vicini. Tutti ricorderanno quando, nel corso dell'ultima Assemblea degli Ex Allievi, la statua fu collocata nel giardino con una bella e suggestiva cerimonia (cfr. N° 23, pag. 26). Con l'approssimarsi della scadenza del periodo di collocazione della statua alla Scuola, molti ex allievi, docenti e allievi della Scuola hanno espresso il desiderio che l'opera possa restare per sempre dove si trova. Se si considera il significato della scultura che mostra Sisifo nell'atto di guidare la propria famiglia lungo la strada della vita, talora impervia e difficile, sperando di portarla in vetta alla montagna – non sapendo che riuscirà a compiere solo una tappa di questo infinito percorso, e che dovrà passare il testimone al figlio che dal giocoso pedalare si troverà presto a dover muovere lo stesso amato fardello – questo richiama un po' il significato del ruolo di consiglio e di supporto che, come Associazione ci prefiggiamo di svolgere nei confronti degli allievi della Scuola confidando che essi lo svolgano per i loro colleghi futuri. La proposta di acquisire la statua di Sisifo alla Scuola mi sembra quindi molto buona. Ma c'è di più, perché non pensare che questo sia un inizio per la creazione di un parco museale aperto al pubblico che veda sparse negli spazi aperti della Scuola, questa e altre opere d'arte figurativa, per esempio le sculture del progetto "Sedili di Pietra", sviluppato dalla Fondazione ARPA con la collaborazione di artisti di fama internazionale come Joe Tilson, Pietro Cascella, Giò Pomodoro, Jean Paul Philippe e altri ancora.

Da un punto di vista della fattibilità economica, l'iniziativa dovrebbe sostenere solo il prezzo di costo dei materiali e delle fusioni, come è stato per il Sisifo della Chromy per il quale esiste già un impegno all'acquisto. Di fatto è già partita la sottoscrizione tra gli Ex Allievi, gli amici degli ex allievi e, ci auguriamo che essa si diffonda tra i docenti della Scuola, gli sponsor e tutte le altre persone di buona volontà e di sensibilità che gli Ex Allievi sapranno trovare e coinvolgere.

Curatore degli allestimenti e della adeguata collocazione delle opere negli spazi aperti sarà l'Ex Allievo Francesco Tomassi, l'architetto a cui dobbiamo la delicata e impegnativa ristrutturazione di tutti gli edifici storici della Scuola.

Oltre all'abbellimento strutturale e all'arricchimento culturale della nostra Scuola, una ricaduta molto importante di questa iniziativa consiste nel fatto che ogni qual volta che l'opera della Chromy, o di qualunque altro artista presente nel parco museale, viene esposta o compare su un catalogo, o sui siti web o in qualunque altra forma di pubblicizzazione, sarà sempre associata al nome della Associazione Ex Allievi e della scuola Sant'Anna di Pisa. Già a partire dal maggio, giugno e luglio 2005, il Sisifo sarà esposto, insieme ad altre opere, nella personale di Anna Chromy in Place Vendome a Parigi. Inoltre, perché non immaginare che queste opere possano essere dedicate a persone a noi care.

Questa è l'idea a cui unisco l'invito a sottoscrivere un contributo per la sua realizzazione (in calce troverete le modalità per effettuare la donazione). Se tutti saremo generosi, a novembre, in occasione dell'Assemblea degli Ex Allievi – il cui tema, tra l'altro, è ben consonante con questa iniziativa – potremo consegnare con una bella cerimonia alla nostra Scuola questo patrimonio culturale, frutto della nostra iniziativa ed espressione dell'affetto che nutriamo per essa.

Franco Mosca

Comunicazioni di servizio del Coordinatore Locale dell'Associazione

Le comunicazioni del coordinatore locale in questo numero del nostro giornale sono particolarmente brevi perché il consueto aggiornamento in merito alle iniziative realizzate o in corso di realizzazione viene presentato dagli stessi Allievi che ai diversi progetti hanno fornito il proprio fattivo e prezioso contributo.

L'impegno, la costanza e l'attitudine propositiva che in questo anno gli Allievi hanno mostrato nelle iniziative promosse dall'Associazione costituiscono un segnale importante di un rinnovato entusiasmo e di un crescente desiderio di lavorare e di stare insieme di Allievi, Associazione e Scuola.

Un altro segnale particolarmente significativo in tale direzione è rappresentato dalla presenza, nel ruolo di *facilitatori*, di ex Allievi più giovani, appena usciti dalla Scuola, che stanno progressivamente affiancando gli Allievi attuali per rendere forte, stabile, facile, appunto, il raccordo tra Allievi ed ex Allievi *da subito*, prima che questi ultimi vengano presi dai ritmi pressanti del lavoro. La necessità di definire meccanismi di raccordo strutturati che consentano un contatto immediato tra chi ha ottenuto il diploma di licenza e chi è ancora a Scuola è molto sentita sia dai primi, che forniscono idee per superare le difficoltà derivanti dalla lontananza fisica, che dai secondi, che dedicano energie e tempo per contribuire a creare gli strumenti che consentano loro di ricercare contatti con gli ex Allievi durante gli studi e di non distaccarsi dalla Scuola una volta conseguita la laurea.

Gli articoli presentati in questo numero del giornale dagli Allievi Alberto Montagner, Calogero Oddo, Valerio Pappalardo, Alessandro Simone, Marco Rizzone, che riportano sullo stato di avanzamento del Progetto Rete, e dall'ex Allievo Lorenzo di Pietrantonio, che propone un nuovo meccanismo di comunicazione tra Allievi ed ex Allievi, sono una chiara dimostrazione di questo rinnovato sforzo di coordinamento.

Il significato della funzione del tutoraggio – da sempre svolta dagli Allievi più anziani verso le matricole –, l'evoluzione delle sue modalità d'espletamento in seguito alle mutate esigenze della Scuola, della società, del mondo del lavoro, la sua estensione durante i vari passaggi del percorso universitario e in occasione della delicata scelta in merito alla strada da intraprendere dopo il conseguimento della laurea, l'emergere del senso di appartenenza, sono proprio i temi scelti per il nostro convegno annuale, che si terrà verosimilmente in novembre, il cui titolo potrebbe pertanto essere: "*Dalla matricola al tutoraggio continuo: lo sviluppo del senso di appartenenza*". Inviate suggerimenti e richieste di coinvolgimento attivo! A presto rivederci, dunque numerosi, in occasione del convegno! Franco Mosca

Per le donazioni a favore del Progetto SISIFO potete contattare Franco Mosca (tel. casa: 050-870674; ufficio: 050-571299) oppure procedere direttamente tramite bonifico bancario. Riportiamo di seguito i dati:

Bonifico in Italia

- Intestazione conto
Varaldo Riccardo
e Mosca Franco - Prog. SISIFO

- N° Conto corrente: 200098
- Banca Deutsche Bank - Filiale di Pisa
-Abi: 3104
- Cab: 14001
- Cin: L

Bonifico dall'estero

- Intestazione conto:
Varaldo Riccardo
e Mosca Franco - Prog. SISIFO

- N° Conto corrente: 200098
- Banca Deutsche Bank - Filiale di Pisa
- Iban: IT63L0310414001000000200098
- Swift: DEUTITM1318

I nuovi allievi dell'a.a. 2004/2005

Economia: in alto da sinistra, Andrea Vespignani, Fabio Di Cristina, Giordano Toffolon; in basso da sinistra, Cecilia Nardini, Paolo Zacchia, Ada Iovkova, Michele Magistrelli.

Giurisprudenza: in alto da sinistra, Marco Rocca, Giacomo Delledonne, Flavio Tovani; in basso da sinistra, Leonardo Di Russo, Valeria Spinosa, Andrea De Benetti, Margherita Cerizza.

Ingegneria: in alto da sinistra, Ilaria Sacco, Luca Invernizzi, Dario Cazzaro, Marco Cempini, Stefano Marco Maria De Rossi, Michele Basile, Gianluca Pagano; in basso da sinistra, Carlo Piovesan, Riccardo Biasini, Gianni Tonioni.

Scienze Politiche: da sinistra, Emanuele Pollio, Laura D Angelo, Damiano De Felice, Antonella Angelini, Giulia Ghiani, Marco Mancini.

Agraria: da sinistra, Giuseppe Genova, Pietro Goglio, Matteo Gnocato; in basso: Federico Dragoni.

Medicina: da sinistra, Carlo Maria Rosati, Giorgia Carlone, Gabriele Ricco, Riccardo Liga, Jean-Baptiste Toussaint, Pierluigi Ortenzio, Alice Sanna.

I nuovi perfezionati

Ecco l'elenco dei nuovi perfezionati alla Scuola, con il titolo della tesi

Dottorato in Economia e Management

Francesca Lotti, *Three Essays in Empirical industrial organization*

Marzia Romanelli, *Analysis of the redistributive impacts of public policies. Metodology and applications*

Monica Gentile, *Forecasting industrial production index inflation and asset return volatility by generalized dynamic factor model*

Alessio Moneta, *Graphical causal models and var-based mocroeconometrics*

Francesca Gino, *The impact of information on behavior and decision making: three essays*

Alessandra Luzzi, *Innovation Tecnology and firm strategies: a study of the european small-medium serial innovation*

Roberto Gabriele, *Four essasy on labour market dynamics*

Laura Magazzini, *Innovation and dynamic competition: lessons from the pharmaceutical industry*

Olivia Ceccarini, *Essays in applied microeconomics*

Mauro Sylos Labini, *Three essays on the importance of social networks in the labor market*

Monica Merito, *The emergence of standards the cost of treatmets in medical care: the case of hiv therapy*

Franco Bevilacqua, *Random Walks and deterministic relationships in macroeconomic time series: a theoretical and statical appraisal*

Settore di Scienze Politiche

Francesca Veltri, *La democrazia Imperfetta: il dibattito sulle forme di democrazia nella sinistra rivoluzionaria antisovietica in Francia, fra organizzazione burocratica e controllo popolare (1925-1934)*

Settore di Giurisprudenza

Maria Rita Circi, *Le relazioni fra i diversi livelli di governo nell'Unione Europea*

Erika Guerri *La modernizzazione del diritto comunitario della concorrenza: il regolamento 1/2003 e le modalità di applicazione degli art. 81e 82 del trattato CE. L'applicazione del regolamento 1/2003 in Italia*

Stefano Ruggeri *Profili di rilevanza del giudice penale – In itinere iudicii*

Chiara Favilli Nibbi, *Il principio di non discriminazione nel sistema regionale europeo di protezione dei diritti umani*

Saverio Sticchi Damiani, *Alternative dispute resolution nel diritto dell'Unione Europea*

Chiara Favilli, *Famiglia e danni. La responsabilità nel contesto delle relazioni familiari*

Marie Eve Arbour, *L'impact du droit supranational sur les traditions juridiques des Etats membres dans le domaine de la prevention et de l'indemnisation des accidents de la consommation*

Jose Manuel Gual Acosta, *Clausulas de limitacion y exoneracion de responsabilidad contractual estudio de derecho comparado*

Angelo Cerulo, *Le false comunicazioni sociali: storia e prospettive di una fattispecie controversa*

Settore di Agraria

Nataly Castro Rodas, *Individuazione di bioindicatori entomologici nell'agroecosistema oliveto*

Barbara Lupi, *Fitodepurazione delle acque e recupero di terreni agrari contaminati mediante lo studio di parametri ecofisiologici di specie spontanee*

Settore di Medicina

Mario Lusini, *Il rimodellamento chirurgico del ventricolo sinistro nello scompenso cardiaco da causa ischemica. Studio clinico, emodinamico e di risonanza magnetica*

Mirsad Kacila, *Inflammatory and metabolic response of the myocardium during aortic valve surgery on the beating heart*

Emanuela Grasso, *Il citocromo P450 come sensore dell'ossigeno e trasduttore del segnbale nella chiusura del Dotto Arterioso alla nascita*

Anna Maria Aleardi, *Mitochondrial implications in alzheimer's disease*

Isabella Kardasz, Mechanisms of endothelium-dependent vasodilation in the peripheral macrocirculation of normotensive subjects and essential hypertensive patients

Emiliano Ricciardi, *Effetti della modulazione colinergica sulle funzioni di memoria e attenzione nell invecchiamento fisiologico e patologico: Studi in Vivo nell uomo mediante Pet*

Lucia Venneri, *Funzione endoteliale sistemica valutata con gli ultrasuoni: aspetti fisiopatologici, diagnostici e prognostici*

Settore di Ingegneria

Alfaro Jorge Solis, *Robotic control systems for learning and Teaching Human Skills*

Elena Pacchierotti, *Advanced control strategies for robots in human environment*

Loredana Zollo, *Interaction control of biomedical robotic systems*

Tommaso Cucinotta, *Issues in authentication by means of smart card devices*

Enrico Bini, *The design domain of real-time systems*

Paolo Gai, *Real time operatine system design for multiprocessor system-on-a-chip*

Andrea Polini, *Testing component-based software system*

I nuovi allievi del biennio specialistico. In alto, da sinistra: Gianni Ciofani, Martina Landini, Vito Lombardo, Annalisa Tore, Giovanni Mattia Lazzerini, Francesca Biondi; in basso, da sinistra: Laudisi, Claudio Gangemi, Valentina Donzella, Nicola Vitiello, Filippo Fontanelli.

Il Premio Feltrinelli a Piergiorgio Strata

Scoprire i segreti della plasticità del cervello e mettere a punto i primi vaccini preventivi contro i tumori: sono queste alcune delle nuove sfide della ricerca premiate il 12 novembre a Roma con uno dei riconoscimenti scientifici più importanti in Italia, il premio Feltrinelli assegnato dall'Accademia dei Lincei. Fra i premiati il neurofisiologo Giorgio Strata dell'Università di Torino, che dopo avere individuato la proteina coinvolta nei ricordi di paure e traumi, prosegue lungo questa strada alla scoperta dei segreti della grandissima plasticità del cervello. Secondo Strata è molto importante capire i meccanismi molecolari con cui al variare di un'attività o di un'esperienza esterna si modificano alcune caratteristiche biochimiche del cervello. Capire questo scambio fra ambiente e fisiologia è la scommessa dei prossimi anni sia per studiare comportamenti complessi, come memoria e apprendimento, sia la possibilità di utilizzare gli stessi meccanismi per riparare lesioni e danni provocati da malattie neurodegenerative.

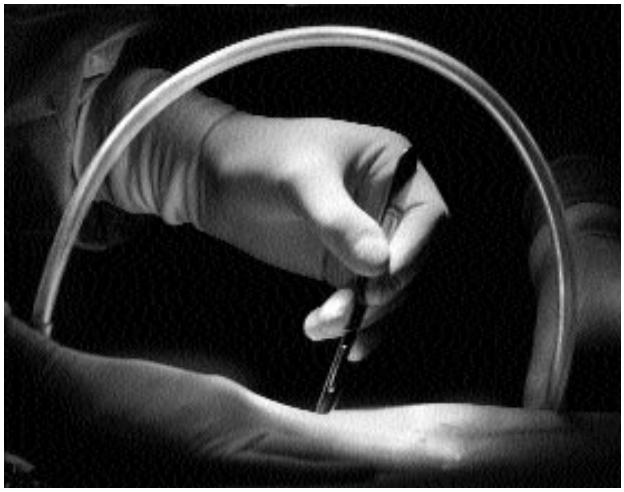
Ho scelto la Scuola perché

Gli allievi ordinari appena entrati alla Scuola ci raccontano perché hanno scelto di venire a studiare al Sant'Anna. Fra le motivazioni più ricorrenti ci sono la qualità degli studi, anche in vista di un futuro inserimento nel mondo della ricerca o del lavoro, e la dimensione collegiale, la "comunità educante". Ma lasciamo dunque la parola agli allievi:
"Un distacco dalla famiglia e dalla città di origine può essere molto salutare. Mi aspetto di avere una preparazione più ricca e completa di quella che potrebbe darmi la sola Università. Vorrei imparare bene le lingue straniere, viaggiare e trascorrere dei periodi anche piuttosto lunghi all'estero" (allieva del settore di giursprudenza)
"La scuola S. Anna rappresenta, per me, un luogo dove è possibile conciliare in un modo assai vantaggioso una preparazione di eccellenza e il far parte di una comunità attiva sotto svariati punti di vista. È un luogo che ti obbliga ad abbandonare abitudini acquisite durante un'intera vita, che ti fa fronteggiare situazioni nuove dandoti, anche, le capacità per superarle." (allievo settore medicina)

Tra scienza e fantascienza

Il Quirinale ha coinvolto la Scuola nel "Progetto Giovani – Tra scienza e fantascienza", una manifestazione che si è svolta a novembre nella tenuta di Castelporziano. Alle due settimane di divulgazione scientifica, rivolte agli studenti delle scuole superiori, hanno partecipato i laboratori Arts e Crim che hanno allestito una mostra intitolata "Dal nano robot al robot umanoide. Biorobot come strumento per la salute e il benessere degli esseri umani".

Un nuovo Master in donazioni e trapianti



Non occorrono soltanto ottimi medici per salvare la vita di un paziente, ma anche ottimi professionisti che gestiscano i programmi di reperimento/donazione e trapianto di organi sotto l'aspetto organizzativo e manageriale. Sinora la formazione di queste figure non era affidata a un percorso di tipo accademico: alla mancanza supplisce il nuovo Master internazionale e universitario di secondo livello in Management dei programmi di reperimento/donazione e trapianto di organi, tessuti e cellule promosso dalla Scuola Superiore Sant'Anna. Il Master, che ha una durata di 15 mesi ed è rivolto a 25 partecipanti, fornisce gli strumenti per individuare modelli organizzativi efficaci ed efficienti per gestire processi di reperimento/donazione e trapianto. Il settore dei trapianti è infatti caratterizzato da mutamenti rapidi, dovuti ai progressi della ricerca medica, scientifica e tecnologica; alle considerazioni di natura etica, sottoposte a una continua rielaborazione; all'affermarsi di una sensibilità diversa nella cultura diffusa. Tali cambiamenti impongono elaborazioni teoriche e di carattere multidisciplinare, che devono essere aggiornate in maniera costante, anche per superare le differenze di organizzazione e di gestione dei programmi di donazione e di trapianto che oggi esistono anche tra una regione italiana e l'altra..

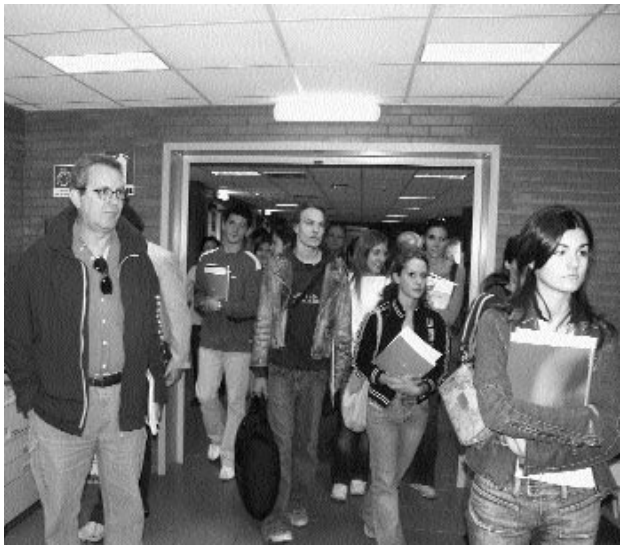
Nuovo statuto e nuovi vertici

Da agosto la Scuola ha un nuovo Statuto. L'innovazione più importante è stata l'introduzione della figura del Presidente accanto a quella del Direttore che ha ridisegnato l'intera struttura di vertice secondo schemi assolutamente inediti per un'istituzione universitaria pubblica. Se infatti al Direttore e al Senato accademico competono la politica di sviluppo dell'eccellenza nell'attività di ricerca e di formazione, al Consiglio di amministrazione e al Presidente competono la gestione economica e amministrativa, nonché la valorizzazione e il trasferimento dei prodotti di formazione e di ricerca all'esterno.
Con l'introduzione del nuovo Statuto è partito anche il rinnovamento delle cariche: in autunno il prof. Riccardo Varaldo è stato eletto Presidente e il prof. Paolo Ancilotti Direttore. Nuove elezioni anche per i Presidi: il prof. Enrico Bonari è stato riconfermato per la Classe di Scienze sperimentali mentre il prof. Emanuele Rossi ha sostituito il prof. Fabrizio Bulckaen per la Classe di Scienze sociali.

Ricordo

L'Associazione ex allievi esprime il suo cordoglio per la scomparsa del prof. Fulvio Capparelli Ingegneria - Pisa - (1954-1958) e dell' Avv. prof. Nicola Pinto Giurisprudenza - Firenze - (1934-1936).

Il Polo a porte aperte



Per il secondo anno consecutivo, il 14 ottobre, giorno di San Faustino, patrono di Pontedera, il Polo Sant'Anna Valdera ha aperto le porte ai cittadini che hanno potuto così visitare il parco scientifico della Scuola Superiore Sant'Anna e i suoi laboratori di robotica, ingegneria biomedica, micro e nanotecnologie, realtà virtuale, informatica e biotecnologie. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Pontedera e ha visto la partecipazione di "Pont – Tech".

La Scuola fra Cina e Giappone

Continuano e si rafforzano i rapporti fra la Scuola e i paesi asiatici, primi fra tutti Cina e Giappone. Su questo fronte si segnala la visita in autunno del Ministro Letizia Moratti a RoboCasa, il laboratorio congiunto di robotica umanoide della Scuola Superiore Sant'Anna e della Waseda University di Tokyo. A dicembre invece, questa volta la notizia riguarda la Cina, nell'ambito del viaggio del Presidente Ciampi, la Scuola ha siglato un accordo con l'Università di Chongqing per favorire lo scambio di ricercatori e docenti e l'avvio di progetti comuni nei settori dell'ingegneria, dell'economia, del management, delle scienze politiche e della giurisprudenza. Coinvolti nell'iniziativa anche la Piaggio & C. S.p.A. e il gruppo industriale cinese Zongshen che coopereranno allo sviluppo di progetti di ricerca e di formazione comuni.

Bravi!

Fra le 25 matricole più brave di tutta Italia ci sono anche quattro nuovi allievi ordinari del Sant'Anna. Ad ottobre, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi li ha ricevuti tutti al Quirinale consegnando loro il premio "Alfieri del Lavoro". Complimenti dunque ad Antonella Angelini (Scienze politiche), da Locorotondo (Bari); a Federico Dragoni (Scienze Agrarie), da Sant'Angelo in Colle (Siena); a Michele Magistrelli (Scienze economiche), da Castelnuovo Garfagnana (Lucca); e a Pierluigi Ortenzio (Scienze mediche), da Ancona.

Spin-off sul podio

Era Endoscopy, azienda spin off della Scuola, con sede a Pontedera (Pisa) che opera nel settore della strumentazione biomedicale, si è aggiudicata la seconda posizione al Premio Nazionale per l'Innovazione, che si è concluso il primo dicembre a Torino e a cui hanno partecipato cinquecento fra idee imprenditoriali e imprese provenienti da tutta Italia. Era Endoscopy ha ricevuto 30 mila euro, offerti dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura della Regione Piemonte. "Il premio – ha dichiarato l'ingegner Gorini, presidente della spin-off – servirà per lo start-up della società. Entro due anni dovremmo essere presenti sul mercato".

I concerti dell'Associazione

L'Associazione ex allievi della Scuola Superiore Sant'Anna, in collaborazione con l'associazione culturale "La rondine", ha organizzato due appuntamenti musicali.
Il 16 ottobre si è tenuto un concerto del chitarrista Joseph Bacon. Figlio d'arte, il padre è appunto il compositore americano Ernst Bacon, Bacon ha studiato chitarra con maestri di grande fama come Segovia, ha tenuto concerti in tutto il mondo, ed è considerato un'autorità della letteratura musicale per liuto. Fra i brani eseguiti nella cornice della chiesa di Sant'Anna, partiture di Bach, di Ernst Bacon e di Debussy.
Il 27 gennaio, sempre nella chiesa di Sant'Anna, si è svolto il concerto di Bozena Steinerova (nella foto) che ha eseguito brani di Franz Liszt, Leos Janacek, Joannes Brahms, Sergei Prokofiev. La pianista, nata a Praga dove oggi insegna, ha tenuto concerti dall'Asia all'America, oltre che in diversi Paesi europei. Ha suonato con numerose e prestigiose orchestre, fra le quali l'Orchestra Filarmonica Ceca e l'Orchestra Filarmonica di Tokyo. La sua attività didattica comprende anche master classes di tecnica e interpretazione.

Letti per voi

Luigi Luca Cavalli Sforza, *L'evoluzione della cultura. Proposte concrete per studi futuri*, Codice edizioni, Torino, 2004.

***

L'innovazione è come una mutazione genetica. Esistono poi dei meccanismi di selezione che ne dettano il successo, sia che si parli di evoluzione biologica o culturale. Alcuni ricercatori giapponesi hanno fatto un esperimento prendendo di mira una colonia di macachi che vive in una spiaggia. A questi macachi è stato dato del cibo, patate e chicchi di grano, che prima era stato bagnato e poi rotolato nella sabbia così da renderlo sgradevole. Come fare per mangiarlo? Fu una giovane femmina a trovare la soluzione/innovazione, sciacquando il tutto nell'acqua del mare. Ma la società dei macachi è molto gerarchica e i giovani e le femmine godono di scarsa autorevolezza. Conclusione: "i macachi adulti non accettarono di apprendere la nuova tecnica".

Questo è solo una delle storie che si trovano nel nuovo libro, *L'evoluzione della cultura*, di Luigi Luca Cavalli Sforza, genetista di rilievo internazionale che insegna all'Università di Stanford. L'opera è composta da venti brevi capitoli che trattano temi diversi, ma tutti collegati a un'unica questione: capire i meccanismi dell'evoluzione culturale e spiegare come mai, ad esempio, alcuni tratti sono stabili mentre altri invece cambiano rapidamente. Al centro dell'indagine c'è l'essere umano, animale culturale per eccellenza, perché la trasmissione culturale e l'apprendimento hanno un'influenza molto più modesta tra gli altri animali (macachi compresi).

Lo studio dell'evoluzione culturale – come ci ricorda Cavalli Sforza sin dalle prime pagine – è solo agli inizi. Questa disciplina sembra infatti un po' come la genetica ai tempi di Mendel, che aveva capito come funzionava la trasmissione dei caratteri ereditari, senza però sapere nulla dei geni e dei cromosomi. Nel caso dell'evoluzione culturale il tassello più elementare sono le idee.

"Le idee (anche se non sappiamo esattamente cosa siano) sono oggetti materiali in quanto hanno bisogno di corpi materiali e di cervelli, in cui essere prodotte per la prima volta e riprodotte nel processo di trasmissione: come il DNA sono oggetti materiali, anche se di natura profondamente diversa".

Per spiegare i meccanismi dell'evoluzione culturale, Cavalli Sforza recupera la versione, ormai abbandonata dai genetisti, dell'evoluzione di Lamarck. Lamarck riteneva, al contrario di Darwin, che gli individui potessero trasmettere le caratteristiche acquisite nel corso della vita e che ci fosse quindi una "volontà di evolvere". Traslato nel contesto dell'evoluzione culturale questo significa che le innovazioni sono quasi sempre il frutto di un processo volontario, diretto a risolvere bisogni reali e contingenti, e non del caso, come avviene invece nelle mutazioni genetiche.

Il passo successivo è capire come avviene la diffusione delle innovazioni o, in termini più generali, che genere di rapporto ci sia fra mutazione e continuità. Per spiegare il fenomeno i genetisti usano due categorie in continua dialettica fra loro: il drift, che tende a uniformare il patrimonio genetico delle singole popolazioni, e la migrazione, che invece favorisce il mescolamento dei geni e introduce la diversità

Secondo Cavalli Sforza, anche nel caso dell'evoluzione culturale agiscono delle forze simili: la trasmissione verticale, che avviene ad esempio all'interno della famiglia, è conservatrice e lenta, mentre la trasmissione orizzontale, in cui il rapporto di parentela o età ha un'importanza molto limitata, può generare cambiamenti anche repentini che possono diffondersi con la stessa rapidità di una malattia infettiva. "In pratica, la trasmissione genetica è perfettamente conservatrice, ma mantiene sempre un'alta variabilità (...); invece quella culturale è proteiforme: può essere altamente conservatrice, ma può anche permettere variazioni rapidissime".

Il testo di Cavalli Sforza non dà comunque adito a facili semplificazioni. Lo scopo è semmai opposto: mettere insieme tutti i fattori e mescolarli continuamente. L'evoluzione biologica e culturale, ad esempio, non corrono su due binari paralleli, ma si influenzano reciprocamente. Cavalli Sforza riporta vari casi, uno dei quali ci interessa da vicino. "Passeggiando per il porticato sotto la Galleria degli Uffizi" – scrive Cavalli Sforza – "mi sono accorto che esistono 22 o 23 statue fra cui vi sono tutti gli italiani più importanti nella storia dell'arte e delle scienze, quasi tutti nati a Firenze o nelle immediate vicinanze". Dopo un'analisi più attenta emerge un altro fatto: quasi tutti questi grandi italiani sono nati prima del 1600. A cosa si deve dunque questa concentrazione di "geni" nello spazio e nel tempo? In realtà – spiega poi l'autore – uomini potenzialmente geniali nascono ovunque e continuamente, ma dal Duecento al Seicento, Firenze fu uno degli ambienti più ricchi e stimolanti del mondo, sia a livello economico che culturale. Coincidenza – ci avverte Cavalli Sforza – lo storico economico Carlo M. Cipolla data il declino dell'Italia a partire dal 1620.

Marina Magnani

Edizioni ETS
www.edizioniets.com

AA.VV.
Guida alle etiche della comunicazione. Ricerche, documenti, codici
Collana: Comunicazione e oltre [6]
ADRIANO FABRIS [CUR.]
2004, pp. 216

AA.VV.
The Emerging European Union Identity, Citizenship, Rights
B. HENRY, A. LORETONI [ED.]
2004, pp. 252

AA.VV.
Dopo la Shoah. Nuove identità ebraiche nella letteratura
Collana: Diagonali [1]
2005, pp. 220

AA.VV.
Epimeteo e il Golem. Riflessioni su uomo, natura e tecnica nell'età globale
DANIELA BELLITI [CUR.]
Collana: filosofia [69]
2004, pp. 312

CHIARA BOTTICI
Uomini e Stati. Percorsi di un'analogia
Collana: filosofia [72]
2004, pp. 164

F. BARBERI, R. SANTACROCE, M. L. CARAPEZZA
Terra pericolosa. Terremoti, eruzioni vulcaniche, frane, alluvioni, tsunami. Perché avvengono e come possiamo difenderci
2004, pp. 196

ANNA VITTORIA MIGLIORINI
Lucca e la Santa Sede nel Settecento
2004, pp. 148

Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa
tel. 050 29544, fax 050 20158

SANT'ANNA NEWS
notiziario semestrale

Direttore responsabile: Brunello Ghelarducci
Comitato redazionale: Amedeo Alpi, Nicola Bellini, Giovanni Comandè, Alga Foschi, Vincenzo Letta, Franco Mosca, Mauro Stampacchia, Giuseppe Turchetti.
Segreteria di redazione: Marina Magnani
Editore: Associazione ex allievi Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, Pisa. Pubblicato con un contributo della Scuola Superiore Sant'Anna e della «Fondazione Spitali».
Presidente: Giuliano Amato
Coordinatore: Franco Mosca
Segreteria: Anna Letta
Sede: Piazza Martiri della Libertà, 33 – 56100 Pisa.
Tel. 050/88.32.26, fax 050/88.32.10
e-mail: exallievi@sssup.it - *web:* www.sssup.it/exallievi
Stampa: Edizioni ETS, piazza Carrara – 56126 Pisa, www.edizioniets.com
ISSN 1593-5442, Registrazione n. 9 del 1993 presso il Tribunale di Pisa.